

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

## Il sindacato vota la sua uscita di scena

### La vera faccia del MSI

Livorno, 14 — Luca Ferretti, 19 anni, accoltellato in faccia dai fascisti è fuori pericolo ma con venti punti. Hanno cercato di ammazzarlo mentre, con altri compagni, cancellava le scritte dell' MSI. I fascisti venivano da Lucca, Pisa, Viareggio. Pochi quelli di Livorno. In tutto una trentina, poi diventati 70 (e protetti dalla polizia) fra cui molti militari paracadutisti in servizio. In quindici giorni avevano bruciato la sede dell'organizzazione comunista libertaria (anarchici), picchiato due compagne femministe e teso agguati davanti alle scuole e in centro.

Dopo il veto di Carter, resa nota in anticipo la relazione di Berlinguer al Comitato Centrale.



**ULTIM'ORA:** La segreteria costretta a modificare parzialmente le sue proposte sulla mobilità e la libertà di licenziamento. Restano intatte invece l'autoregolamentazione della contrattazione nazionale di categoria, il blocco dei salari per 3 anni. (Articolo in seconda pagina).

### Cade Lunedì, resuscita presto

Dove andremo a parare? Elezioni anticipate o accordo per un governo democristiano, magari una nuova riedizione Andreotti? Domani Andreotti salirà l'ermo colle del Quirinale, per dimettersi presso il più « dimesso » presidente della repubblica che sia possibile ricordare. Scontato un nuovo incarico per l'ostinato Andreotti, si vedrà procedere la DC e il PCI in un logorante, furbesco gioco di alchimie lessicali.

Il lessico dovrebbe partorire lo sporco e piccino

compromesso, con cui salvare capra e cavoli. Permettere alla DC di lasciare le cose come sono, e salvare il salvabile nella pubblica faccia del PCI. Sempre che ci riescano, visto che i rospi da far ingoiare al PCI sono diventati effettivamente molti. Il PCI adotta una facciata di comodo di fronte ai « no » della DC, ripropone ricette di pura cortesia, di fatto si allena a trovare un aggancio che metta a tacere la valanga di no che il suo avventurismo ha evocato, in

Italia, in Vaticano e all'estero. La DC si allena ad adescare il PSI, per dimostrare l'imponibilità di una riedizione mascherata del centro sinistra e presentare come unica soluzione la conservazione dello status quo.

Morale: il barometro verte verso quest'ultima ipotesi, con relativo svergognamento del PCI il cui segretario assomiglia un po' a quei famosi pifferi di montagna. Ma la possibilità di elezioni anticipate resta all'ordine del giorno.

## 11 operai feriti, 2 arrestati dopo le cariche a Lamezia

A Reggio Emilia polizia e carabinieri sciolgono con la forza i picchetti delle operaie della Max Mara in lotta contro il tentativo padronale di trasferire gran parte della produzione sul lavoro a domicilio.

### NELL'INTERNO

l'inserto con tutto quello che avevamo promesso



« Martedì 10 un Nucleo Armato aveva il compito di colpire il Capo Fabbrica del Settore Presse dello stabilimento di Rivalta, Ghiotto Giancarlo. L'errore di persona non ha però fatto fallire l'obiettivo, pur colpendo il fratello Gusta-

vo, Capo Sala Esperienze Veicoli alla Mirafiori, dal momento che l'obiettivo era di colpire e districare la struttura gerarchica che porta avanti il processo di ristrutturazione alla Fiat. Così le Brigate Rosse si

sono giustificate per lo sbaglio di persona.

« Commissario glielo giuro, era proprio il mio gemello, ma io gli volevo bene come fosse mio fratello ». Così Enzo Jannacci (quello che canta dentro i dischi) negava

il fatto di aver buttato giù l'Armando.

Con la rivedicazione dell'attentato di Torino, le BR escono definitivamente dall'area del terrorismo politico per entrare in quella del cabaret. Stile grand guignol, nessuna richiesta di replica.

## “SOPRAVVIVERE IN OSPEDALE È UN LUSO”

A colloquio col figlio di Palma Tomaino, morta al Policlinico di Roma dopo una biopsia al fegato.

### DI NUOVO NEGATA LA LIBERTÀ AI COMPAGNI DI BOLOGNA

Ancora una volta il giudice Catalanotti ha negato la libertà provvisoria ai compagni di Bologna in carcere da mesi. Crollata la teoria del complotto, ridicolizzato il castello di montatura e di false testimonianze di cui si è servita la magistratura in questi mesi, a Catalanotti rimane solo il cinismo e l'abuso di potere. E anche in questo si vuole distinguere.



Il direttivo unitario sindacale

## Mobilità: una pioggia di licenziamenti

Sta continuando stamattina la riunione del direttivo confederale sul documento presentato da Carniti a nome della segreteria. Il clima è di svacco totale: la riunione è iniziata puntualmente ma i primi 4 chiamati a parlare non si sono presentati, così in una sala deserta si è data la parola a due volontari che sono intervenuti nell'indifferenza generale. Mentre il dibattito proseguiva su questo binario nei corridoi e nel bar dell'hotel Jolly si riuniva la cosiddetta

«fronda» cioè i metalmeccanici, i chimici, le federazioni regionali della Lombardia, del Piemonte ecc. Fino all'intervento di Giovannini si sono sentite solo le sode disfatte dichiarazioni di appoggio alla relazione di esponenti della destra come Vanni, l'ex segretario generale della UIL. Ma non solo le loro. In un intervento incredibile un segretario confederale della CGIL, Vignola, ha affermato testualmente: «Le indicazioni della relazione sulla mobilità superano fi-

nalmente una visione contrattualistica della politica sindacale, visione che permaneva nella proposta dello sciopero generale». In pratica ci si soddisfa dell'abbandono ormai consacrato di una confezione del sindacato come agente contrattuale dei lavoratori, si abbraccia con gioia il patto sociale, la programmazione. «Voglio che i lavoratori del nord si battono per la programmazione, non per difendere il posto di lavoro» ha ripetuto Vignola interrompendo Giovannini che criticava le proposte di mobilità contenute nella relazione di Carniti. In una platea composta da distinti cinquantenni, che avrebbe fatto la felicità di Amendola per l'austerità che superficialmente dimostrava irrompevano a squarci volgarità e ignoranza. Le battute di carattere pornografico fatte da un amico di Scalia hanno ottenuto il più vistoso consenso ravvivando per un attimo lo stanco auditorio, mentre gli oratori ripetevano argomenti che avrebbero fatto sorridere un qualunque studente di economia e incassare un lavoratore dell'Unidal.

Facciamo licenziare gli operai del nord in modo da ottenere maggiore occupazione al sud era uno dei ritornelli preferiti; secondo quale logica i padroni dovrebbero assumere a Napoli chi licenziano a Torino nessuno l'ha spiegato. Se poi si pensa che una buona parte dei probabili licenziati sono a Napoli (Italsider, Unidal di Bagnoli ecc.) la cosa potrebbe far pensare ad interpretazioni più maligne. Carniti ieri ha dichiarato che «il sindacato non rifiuta una ristrutturazione dell'Unidal che limiti la occupazione anche se in maniera inferiore a quella prevista dal piano governativo»: di fronte a parole simili le continue affermazioni in difesa dell'occupazione assumono un significato sinistro. Sui punti più gravi contenuti nella relazione di Carniti è intervenuto a nome della FLM Pio Galati che ha criticato soprattutto il secondo punto della proposta della segreteria in materia di mobilità, cioè la possibilità di licenziare definitivamente dopo un anno gli operai resi «superflui» dalla ristrutturazione delle singole azien-

«E' con profondo godimento intellettuale che io, che fino a ieri ero definito un reazionario, ho ascoltato questa relazione» (dall'intervento di un rappresentante della destra CISL).

de, e l'automatismo con cui gli operai dovrebbero essere posti in questa area di parcheggio annuale.

E' probabile che passino degli emendamenti su questi due punti: perfino De Carlini, segretario della CdL di Milano e esponente della più convinta destra CGIL, si è associato alle proteste, turbato forse dalla prospettiva di dover andare a dire queste cose, in maniera così chiara, agli operai della Unidal. Per quanto riguarda invece la autoregolamentazione della contrattazione oggi si parla non più di quella aziendale ma di quella nazionale (chimici, metalmeccanici ecc.), le

proteste ci sono state ma più deboli e senza convinzione. Sul giornale di martedì dedicheremo una pagina alla analisi precise dei punti della relazione confederale, delle trasformazioni radicali che questi comportano per la stessa organizzazione sindacale, soprattutto alle conseguenze che tutto ciò avrà sull'attacco alla occupazione che diventerà senza dubbio selvaggio, imparagonabile a quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi (e non era poca roba). Queste cose andranno dette nelle assemblee che si terranno nella prossima settimana in tutte le fabbriche, in maniera chiara.

A. G.



Forza Italia!

SIR di Lamezia Terme - Max Mara di Reggio Emilia

## Ancora una volta la polizia carica gli operai in lotta

Ancora una volta le iniziative di lotta operaie vengono brutalmente e selvaggiamente attaccate da polizia e carabinieri: è il caso della SIR di Lamezia Terme e della Max Mara di Reggio Emilia. Nel dicembre scorso lo stesso «trattamento» subirono gli operai e le operaie dell'Unidal di Milano «colpevoli» di volantinare alla stazione centrale per propagandare la loro lotta contro i licenziamenti, e gli operai di San Donà di Piave «rei» di manifesta-

re per le strade del paese contro i licenziamenti e il mancato pagamento del salario.

Tutto questo proprio nel momento in cui le confederazioni sindacali revocano lo sciopero generale di 8 ore (trasformandolo in due ore di sciopero con assemblea) «perché manca un valido interlocutore» e decidono poi di modificare, con un ulteriore cedimento, le due ore in assemblea da tenersi diffusamente nell'arco della prossima settimana.

Le sue aziende vige da sempre uno schifoso paternalismo col quale si cerca di mascherare lo sfruttamento più pazzesco.

L'anno scorso il fratello del padrone in persona si è assunto il compito di aggredire un picchetto operaio, arrivando a picchiare una compagna consigliere comunale del PCI, presente con le operaie ai cancelli della fabbrica.

Quest'anno questo compito è stato demandato «a chi di dovere» cioè alle forze di polizia e non è casuale che ciò avvenga con un governo ancora in carica che si regge sull'appoggio del PCI e in una città come Reggio Emilia dove dal luglio '60 in poi il PCI si è sempre vantato

di gestire l'ordine pubblico all'insegna della «più civile dialettica delle forze sociali».

Quando nel dicembre scorso Andreotti venne nella città per un convegno democristiano, le operaie della Max Mara furono protagoniste di una vivace contestazione nei suoi confronti: puntuale oggi è arrivata la risposta. Tutte le forze politiche ufficiali dell'accordo a sei e la stampa locale fanno ora a gara a minimizzare l'«episodio» e lo stesso sindacato, che si è limitato ad indire nella giornata di ieri un'ora e mezza di sciopero di zona, sembra quasi scusarsi di dover protestare per l'aggressione poliziesca.

La federazione locale del PCI ha dal canto suo emesso un comunicato nel quale «ovviamente» non si fa cenno alcuno alle responsabilità dell'attuale governo.

Lamezia Terme, 14 — La carica premeditata e violenta di polizia e carabinieri contro gli operai della SIR che ieri avevano deciso — in maniera autonoma — di occupare i binari contro la cassa integrazione per 300 di loro (cassa integrazione che

rappresenta un primo passo verso la smobilitazione dello stabilimento di proprietà di Rovelli), ha portato al ferimento di 11 operai (ad un operaio è stato sfondato il casco che portava ed è rimasto ferito alla testa) e a due arresti.

Alle 18 di ieri gli operai della SIR si sono riuniti in assemblea al Comune; erano presenti anche molti edili, disoccupati, studenti: in tutti una forte rabbia e la volontà di non lasciarsi intimidire in nessun modo. L'esigenza dei lavoratori era quella di uscire subito in massa e imporre come obiettivo primo e irrinunciabile la scarcerazione dei compagni arrestati con un corteo sotto al carcere e al tribunale.

Ma sindacato e forze politiche sono riusciti ancora una volta ad incanalare la tensione operaia nei binari delle mozioni, delle delegazioni e degli incontri con la Regione e i ministri. Intanto una delegazione formata dal sindaco, sindacalisti e politici vari ha chiesto la scarcerazione dei 2 operai arrestati.

Per lunedì è stato fissato uno sciopero cittadino di 3 ore.

## “PIÙ O MENO COMPROMESSI”



L'Unità, con la nomina della terna messa a capo dei servizi segreti, considera «finalmente avviata l'attuazione della riforma». E scrive testualmente: «Crisi di governo a parte, dopo la nomina dei capi dei due servizi si può e si deve mettere mano con urgenza alla loro ristrutturazione, rinnovandone rapidamente gli apparati con uomini scelti con rigore, di provata onestà e capacità professionale e soprattutto — lo impone la legge di riforma — di sicura fede democratica, facendo piazza pulita di quanti si sono più o meno compromessi nelle vicende eversive di tutti questi anni».

Ma bravi! Non solo si sono dilettati a pubblicare ridicole biografie della terna prescelta, nelle quali ovviamente — visto che sono edite a cura del governo — non si ricordano i fasti di questi brillanti carriere. Non solo non si dice niente a proposito di uno come Santovito cresciuto nel SIFAR e successivamente all'ufficio D del SID. Ma si tace del tutto sulle imprese del generale Grassini, che — vogliamo insistere — è il primo responsabile ad aver imposto il segreto politico militare al rapporto del col. Cantoro nel quale si diceva che gli attentati di Trento erano dovuti ad un altro corpo di polizia.

Cioè, in buona sostanza, uno di quelli — e non certo di secondo rango che, per usare le parole stereotipate delle vestali revisioniste, si sono compromessi nelle vicende eversive e di tutti questi anni.

Se non riuscite ancora a capire, ve lo mostriamo in foto insieme al suo degno compare Santoro. La città è Trento, l'edificio un Tribunale, e lì si era tenuto il primo atto di questa farsa che continua ora con l'accettazione della nomina di questi tre sporchi elementi della strategia della tensione in Italia. O no?



# Belice, Belice, DC, Belice.....

Tutti ne parlano, ma 40.000 rimangono in baracca da 10 anni. 650 miliardi regalati alla mafia e alle finanziarie delle costruzioni

Ieri c'è stato in tutta la valle del Belice lo sciopero generale e anche oggi ci sono assemblee e convegni. Dieci anni sono passati dal terremoto. Ogni considerazione ci sembra superflua e qualsiasi affermazione di solidarietà sui giornali suona falsa. Le cifre e i fatti parlano da soli. I baraccati sono ancora 40.000. Le case ricostruite sono in totale 2.500 e altrettante quelle riparate. Solo 885 sono state consegnate alla popolazione.

E' inutile chiedersi dove siano finite le solenni promesse e le commozioni di Leone dello scorso anno di fronte ai bambini cresciuti nelle baracche e che non sanno cosa sia vivere in una casa. Gli stanziamenti ci sono stati, i miliardi sono arrivati ma la loro destinazione è una delle storie più agghiaccianti dei 30 anni di regime democristiano. Degli

880 miliardi stanziati ne sono stati spesi 650. secondo ragionevoli calcoli approssimativi si sarebbero potuti costruire 21.000 alloggi popolari. Ma l'ESES (Ente di ricostruzione edilizia siciliano) si è bevuto 25 miliardi, per essere sciolto nel 1974 senza fare niente. Strade e autostrade hanno fatto della zona un paesaggio irrazionale degno della assurda «città degli Immortali» descritta da Borges.

L'asse attrezzato del Belice, 5 chilometri di autostrada inutili sono costati 6 miliardi e 300 milioni. Il centro polisportivo di S. Ninfa con campi da tennis e piste è costato un miliardo e mezzo. Il teatro di Gibellina un miliardo e 800 milioni. La chiesa e il centro commerciale di Partanna un miliardo e mezzo ciascuno. Il centro commerciale di

Salaparuta 1 miliardo e 300 milioni. La lista potrebbe continuare per la gioia di Pesenti che ha un cementificio a Isola delle Femmine e delle cosche mafiose che si sono assicurate gli appalti.

Profitti immensi che sono stati distribuiti tra i gruppi locali e le grandi finanziarie. La mafia si è trasformata: ha imparato a vivere nel terremoto. Si è assicurata gli appalti locali: la sabbia, il pietrisco, i mattoni, i lavori di trasporto e di approvvigionamento. La crescita degli omicidi mafiosi, dei regolamenti di conti fino al rapimento Corleo si possono spiegare con le lotte per la divisione di questa fortuna.

I pezzi delle case ricostruite hanno l'unica spiegazione nella speculazione: i prezzi dei materiali sono saliti alle stelle, le varianti ai progetti hanno

falsato i compensi inizialmente pattuiti. A Gibellina un alloggio popolare costa 43 milioni. A S. Ninfa a 27, a Monteveglio 24, a S. Margherita Belice 39, a Salemi 55. E chi ha buona memoria ricorda che anche le baracche costarono quasi come una casa (ovviamente ai prezzi del tempo). Una cosa che è accaduta anche in Friuli. Questi pochi dati danno il quadro di quella che anche nei giornali moderati viene definita «una vergogna nazionale».

Ma non è tutto qui. In questi anni il Belice è stato sempre in lotta, dai tempi di Radio Belice, della disobbedienza civile, delle manifestazioni a Palermo e Roma, fino ai blocchi stradali del '76. In questi giorni per la lotta dello scorso anno sono arrivate 300 denunce. Con ciò la risposta dello stato ai 40.000 baraccati è completa.

## Da Roma a Bari impunità per i fascisti

Roma e Bari. Sono queste le città in cui l'attività eversiva del MSI si è fatta in questi ultimi mesi sempre più pericolosa e terrorista. E in queste due città lampante è l'impunità e la protezione che magistratura e più in generale gli organi dello Stato danno ai missini. Iniziamo dalla capitale.

Proprio di oggi è la notizia che il covo di via Acca Larenzia chiuso dopo l'uccisione dei due giovani fascisti è stato riaperto su ordine del procuratore della Repubblica, che così ha annullato il provvedimento di sequestro disposto dal questore. Il metodo non è originale; basta pensare ai covi di via Assarotti e di via Livorno chiusi dopo l'assassinio di Walter e riaperti dopo qualche giorno.

I 37 squadristi arrestati dopo la battaglia scatenata al Tuscolano dal MSI, saranno processati si per direttissima, ma il reato principale — tentativo omicidio — è stato depurato dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Fratta. Ora 25 degli arrestati dovranno rispondere solamente di resistenza aggravata, blocco stradale, adunata sediziosa, mentre gli altri 11 solo di resistenza aggravata. E ancora. Il processo contro i 23 accusati di ricostruzione di partito fascista, è stato sospeso su richiesta della difesa, per fare acquisire altri atti al processo.

Oggi sempre a Roma si è tenuto un nuovo vertice — dopo quelli dei giorni scorsi — questa volta con i rappresentanti della giunta regionale. Erano presenti oltre Cossiga, il sottosegretario agli Interni Lettieri, il capo della polizia Parlato, il questore di Roma De Francesco, il comandante della legione Roma dei carabinieri, col. Coppola ed il col. Astolfi, il presidente della giunta regionale Santarelli e il presidente del consiglio regionale Ziantoni. Cossiga ha elogiato l'iniziativa della Regione Lazio di svolgere una conferenza «sull'ordine democratico». Consensi — come ha affermato alla fine Santarelli — naturalmente anche sugli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Questi obiettivi consistono nel realizzare tutte le misure concrete di competenza del Comune e della Regione in ordine all'amministrazione della giustizia a Roma come l'ampliamento di quel «mostro» che è il palazzo Cioffi con la costruzione di un quarto edificio giudiziario e l'istituzione di un reparto per i malati reclusi nell'ospedale Spallanzani.

Santarelli ha auspicato nell'ambito della legge 382 di conferire tutte le competenze amministrative ai Comuni e alle Regioni, per fare in modo che le forze di polizia si occupino solamente di ordine pubblico.

Da Roma a Bari dove



si tiene il processo contro quindici fascisti accusati di ricostituzione del partito fascista. Anche qui connivenze e coperture si sprecano. Proprio venerdì la procura della Repubblica ha rifiutato di trasmettere alla corte giudicante gli atti riguardanti l'omicidio del compagno Benedetto Petrone, perché ricoperti dal segreto istruttorio. Iniziato il processo con una sentenza «illuminata» cioè l'accettazione della costituzione come parti civili non solo delle parti lese ma di tutte quelle associazioni politiche che ne avevano fatto richiesta, la corte si è affiancata alla difesa nella volontà di snaturare il significato politico dell'intero processo.

Il tentativo è di circoscrivere ai soli quindici imputati tutta la faccenda evitando di acquisire una visione complessiva sull'attività squadrista del MSI e del Fronte della Gioventù; basti pensare alla ridicola e incredibile distinzione fatta all'interno del processo fra le due sigle (MSI e FdG) e che inoltre sotto accusa non è il modo di fare «attività politica» dell'organizzazione fascista ma solamente se sono state colpite le parti lese presenti in aula. Tutta l'attività fascista a Bari e nelle Puglie viene tralasciata: dai rapporti tra MSI e racket delle bische clandestine; fra MSI e sequestri di persona (vedi processo Mariano a Taranto). Così come non si può dimenticare che nelle file missine sono entrati tutti gli squadristi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo che hanno portato con sé tutta la loro struttura paramilitare e i rapporti con la malavita locale e nazionale. Una buona mano alla corte è stata data anche dalle testimonianze del questore di Bari Giuseppe Roma e del vicequestore Angelo Musella capo dell'ufficio politico, che hanno fatto di tutto per ridimensionare il ruolo svolto dal MSI nella provocazione omicida contro gli antifascisti.

Conferenza stampa nel carcere bolognese di S. Giovanni

## Queste le nostre richieste

Bologna, 14. — Ieri alle 16 in una stanza della direzione del carcere di S. Giovanni in Monte: arrivano in una quindicina, sono tutti molto giovani, è la delegazione dei 310 detenuti che da tre giorni stanno attuando lo sciopero bianco di tutte le lavorazioni all'interno del carcere.

«Alla lotta stiamo partecipando tutti — dice il primo che interviene dopo la lettura del comunicato che abbiamo pubblicato ieri — e ribadiamo che le nostre manifestazioni sono pacifiche. Il giudice di sorveglianza ci ha assicurato che nessuno verrà

trasferito per punizione, ma se trasferimenti ci saranno noi intensificheremo la nostra lotta».

«Questa storia dell'amnistia come la propone Bonifacio è una farsa tremenda. Serve a snellire l'attività del tribunale liquidando le cause minori, amministrative ecc. e a scagionare i big degli scandali di governo, a coprire la sporcizia del regime. Noi vogliamo invece una vera amnistia con condono e sanatoria».

«Ogni tanto ricominciamo a parlare di amnistia, poi non se ne fa niente o qualcosa che non serve alla maggior parte dei dete-

nuti, così cercano di tenerci buoni con la speranza che prima o poi arrivi. Poi c'è quest'altra cosa dei permessi. Si sa che i mancati rientri sono pochissimi e nonostante questo i permessi sono stati ridotti».

«Perché il nostro lavoro non viene tutelato dai sindacati? Poi non abbiamo orario di lavoro, praticamente siamo a disposizione tutto il giorno. Io faccio lo scopino e posso essere chiamato in qualsiasi momento: per distribuire pasti, pulire per terra o portare via la spazzatura. Bisogna aumentare il personale così si lavora

di meno e a guadagnare sono più persone».

«Quello che qui lavora poco e guadagna molto è il medico; viene cinque giorni alla settimana e si trattiene 30 minuti, al massimo un'ora. Pochi minuti di visita e distribuzione di pillole».

«Il problema della salute è gravissimo. Viviamo in celle di cinque metri per cinque compresi i cessi, le ore di aria sono poche e ora che ci tengono chiusi in cella (per un certo periodo le celle durante le ore d'aria erano aperte e si poteva entrare e uscire, ora invece ogni volta bisogna chiamare la guardia) si sta sempre di più al chiuso rendendo più difficili i rapporti fra i detenuti e peggiorando la situazione sanitaria».

«Su questo noi chiediamo che si formi una commissione di cinque sei persone in contatto permanente con una commissione della regione».

Siamo ormai alla fine, se ne debbono andare perché hanno un incontro con il direttore e con alcuni parlamentari. «Su come andremo avanti non possiamo dire niente di preciso, vogliamo coordinarci con le altre carceri e discutere delle forme di lotta più adatte, domani ci sarà un'assemblea generale, vi faremo sapere cosa abbiamo deciso...».

Per motivi tecnici non possiamo pubblicare l'articolo della compagna Franca Rame sul suo incontro con Franca Salerno nel carcere di Nuoro. Uscirà martedì.





Roma - Denunciato il Policlinico per la donna morta nei giorni scorsi

## Sopravvivere in ospedale è un lusso

Vivere è un lusso. E lo è ancora di più per chi è costretto a ricorrere a medici e ospedali, per chi è corpo passivo nelle mani della « scienza » medica. Il caso di Palma Tomaino, la donna morta per una biopsia epatica al Policlinico di Roma, merita, forse, alcune riflessioni. Abbiamo parlato col figlio Claudio, che non sa rassegnarsi a quello che definisce un vero e proprio assassinio.

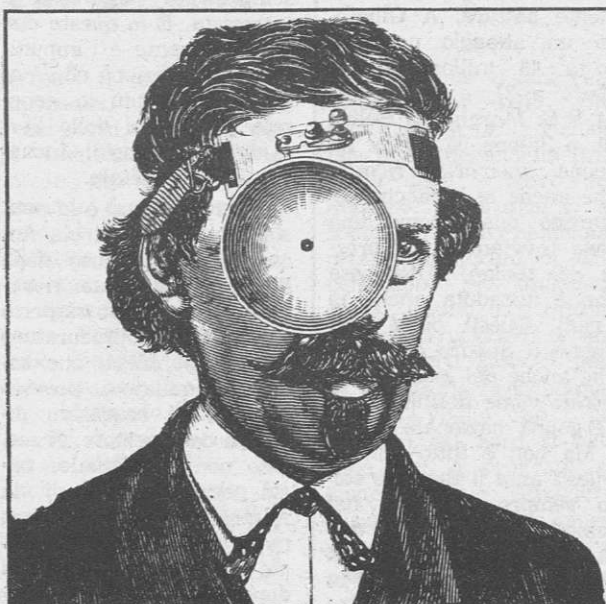
« Erano giorni che i medici del reparto le stavano appresso per convincerla a farsi la biopsia. Sia mio padre, che noi figli eravamo contrari, avevamo consultato diversi medici e ce lo avevano sconsigliato. E poi mia madre era da quattro anni costretta a ricorrere un giorno sì ed uno no all'uso del rene artificiale, al ricambio totale del sangue perché i suoi reni non funzionavano più ».

Palma Tomaino da quattro anni puntualmente tre volte la settimana, si recava per un appuntamento con la vita alla clinica privata « S. Giovanni » dove le veniva praticata la emodialisi. « Mia madre non si era rassegnata, la sua voglia di vivere l'aveva salvata. Nei giorni in cui non andava in clinica i suoi rapporti con noi, con le sue amiche erano gli stessi di una volta, addirittura spesso andava ad aiutare una sua amica che vendeva al mercato, sai c'è freddo, bisogna coprirsi, ma per lei non era un problema ».

Alla clinica S. Giovanni Palma Tomaino contrae l'epatite virale, ma dovendo ricambiare il sangue quasi ogni giorno, diventa portatrice sana; contagia però il marito e la figlia che vivono con lei e che l'assistono con « affetto grandissimo », come ci dice Claudio.

L'8 ottobre 1977 si ricovera il marito, il 25 novembre anche lei per sottoporsi ad accertamenti, ed anche la figlia, tutti e tre al padiglione malattie infettive.

« Mio padre era al primo piano, e solo una rampa di scale lo dividevano



da mia madre. Così potevano vedersi tutti i giorni, lui poteva continuare a starle vicino. Sai che l'assistenza negli ospedali fa schifo. Lui ha dovuto fare una grossa battaglia perché mia madre potesse fare la dialisi al Policlinico stesso e non dovere uscire. E poi spesso le cucinava, le preparava il tè. Già dai primi di dicembre sia mio padre che mia sorella sarebbero potuti uscire, ma hanno preferito restare per continuare a starle vicino ».

Tutte le mattine il padre andava su, quando la visitavano: « per fatalità — dice Claudio — quel martedì non è andato

perché un suo amico doveva farsi una trasfusione, e proprio quella mattina alle 11 le hanno fatto la biopsia, l'hanno convinta. Mia madre non ne poteva più di stare là, qualunque cosa le avessero detto lei avrebbe accettato pur di sospendere il calvario della sua permanenza in ospedale ».

Dopo poche ore la donna muore. Ma la catena di gravissime responsabilità non si chiude ancora, prima i medici pensano di dover fare l'autopsia, poi cambiano improvvisamente idea e dichiarano che il cadavere è pronto per i funerali. Come è stato possibile praticare la biopsia con-

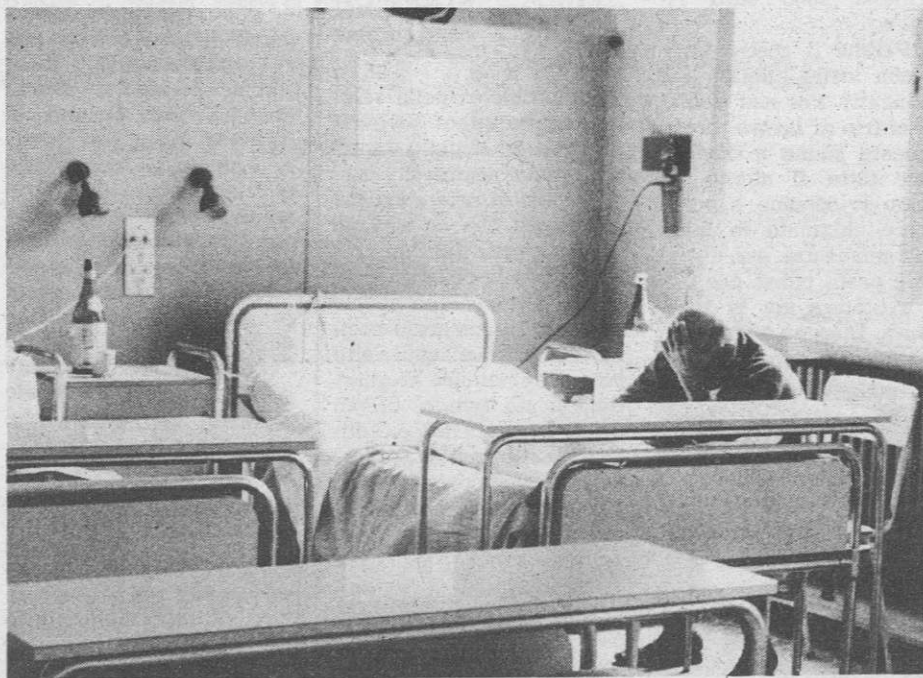
tro il parere dei parenti ad una donna che non solo da 4 anni ricorreva al rene artificiale ma per di più soffriva di asma bronchiale, di soffio al cuore ed aveva una predisposizione ai collassi cardiaci, come la cartella clinica registra?

« Il primario del reparto prof. Ricci, lo si vedeva di rado, non c'era quasi mai, chi ha fatto l'intervento è stato il professor De Bac e la sua assistente dottoressa Lucia Chircu, quella che ha detto a mio padre che se non avesse acconsentito alla biopsia avrebbero dimesso mia madre ».

Adesso hanno fatto denuncia alla magistratura che ha sequestrato la salma. L'autopsia sarà fatta lunedì, il giudice ha nominato il dott. Merli, il Policlinico il prof. Ricci e loro come periti di parte il dott. Faustino Durante.

« Non lo abbiamo fatto per vendetta — dice ancora Claudio — non è questo che in un momento di così grande dolore ci importa, mia madre non c'è più e nessuno potrà ridarcela, ma perché possa servire per gli altri, perché la denuncia degli abusi, delle prepotenze, di una situazione ospedaliera indecente, possa cambiare ».

Per giovedì è prevista a Roma un'assemblea all'università per discutere forme di lotta collettive.



Ancora aggressioni fasciste

## Processi ai compagni che si difendono

L'Aquila — Oggi, sabato, è cominciato il processo al compagno Giulio Petrilli. Già dalle 8.30 a piccoli gruppi gli studenti che hanno scioperato in massa, arrivano al tribunale. Qui c'è un primo sbarramento che per un'ora trattiene i compagni. All'interno dell'edificio un altro filtro: tutti i compagni vengono perquisiti e schedati, i minori non vengono fatti entrare. Nonostante questo più di 500

compagni riuscivano ad entrare.

Dalle prime battute già si capiva che era tutto preordinato. E' infatti risaputo in tutta la città che questo processo, il primo di una lunga serie che proseguirà in questi giorni, è stato preceduto da un vertice del Proc. gen. Bartolomei, dal neo questore Praticò e dal col. dei CC Billauro.

La provocazione contro Giulio è stata preceduta

da un volantino fascista che l'accusava di possedere una pistola ed un coltello. L'indomani davanti ad una scuola i fascisti l'aggrediscono, interviene la polizia che guarda caso ritrova una pistola, un coltello e l'arresta. Nel frattempo il compagno Mario Camilli arrestato il giorno successivo ha subito un pneumotorace spontaneo, il terzo quest'anno. Mario deve essere subito liberato e curato.

ULTIM'ORA: il compagno Guido Petrilli è stato condannato ad 11 mesi senza condizionale. Gli hanno attribuito una pistola caduta a terra durante uno scontro con i fascisti, sulla base di una testimonianza che cadeva da sola di un brigadiere dei carabinieri. In questo momento sta partendo un corteo di protesta in un clima molto teso.

Un anno fa moriva Giulio Maccacaro

## Vorrei che la sua morte non fosse leggera come una piuma

Un anno fa moriva un compagno dolce e meraviglioso di nome Giulio Maccacaro. Si era sentito male durante una riunione all'Istituto di Biometria, di cui era direttore, e per non disturbare (stava parlando un operaio della Montedison di Marghera) si era allontanato discretamente. Aveva un gran male al petto. Quando i compagni presenti si accorsero che si trattava di infarto Giulio stava morendo, e lo sapeva, forse avrebbe potuto essere salvato: ma all'Istituto dei Tumori di Milano (una « cattedrale », come la chiamava lui, che si trova nello stesso edificio dell'Istituto di Biometria), non c'era la banale attrezzatura che in molti casi riesce a far superare un infarto cardiaco. Così, morendo, Giulio dimostrava una volta di più una verità che aveva sempre sostenuto: che la medicina è nemica di chi soffre.

Maccacaro era uno scienziato di fama internazionale. Nel 1968 si schierò con gli studenti, e insieme a loro maturò il grande rifiuto dell'accademia e dell'autoritarismo che l'avrebbe reso personaggio sempre più amato dalle masse ma sempre più scomodo per i suoi colleghi. Se fosse stato un qualunque opportunista che parla a sinistra ma incassa a destra, nessuno gli avrebbe dato peso. Ma Giulio era conosciuto per la sua onestà, e nessuno poteva criticare i suoi lavori scientifici. Quando diceva che la scienza non è neutrale, non parlava per slogan. Al contrario, lo dimostrava con ricchezza di argomentazioni e di dati.

Si impegnò in prima persona, lui che pur essendo medico non aveva mai fatto una visita, a fare il medico legale nei processi Pinelli e Feltrinelli. I baroni ridevano, fra loro. Ma le sue perizie saranno argomento di studio per gli studenti di medicina nei prossimi anni, perché al rigore scientifico uniscono una visione politica lucida (e a riaprire il processo Pinelli contribuì non poco la perizia di Maccacaro).

Ci sarebbero ancora molte cose da dire. La collana *Medicina e potere*, la rivista *Sapere*, *Medicina Democratica*, i lavori scientifici, gli interventi nelle assemblee. Quando è morto, Giulio stava lavorando insieme al collettivo redazionale di *Epidemiologia e prevenzione*, una nuova rivista alla quale credeva.

Negli ultimi tempi Mac-

cacaro era molto stanco. Forse, si rendeva conto che contro di lui congiuravano forze potenti, opposte per segno ma, nei suoi riguardi, unite nelle finalità: reazione e revisionismo. La reazione gli rendeva la vita difficile nell'istituto di cui era direttore (tanto che a un certo punto, sconsigliato, aveva pensato di dimettersi dalla sua carica) e gli impediva di fare quei lavori scientifici ai quali ancora credeva. Il revisionismo non lo attaccava direttamente, anzi i rapporti formali erano, appunto, molto formali. Ovviamente il revisionismo non capiva il grande potenziale eversivo del pensiero di Giulio (o, se lo capiva, faceva finta di niente). Di fatto lo isolava, facendogli mancare l'aria. E lui ci stava male.

Ora, a un anno dalla sua morte, il vuoto che ha lasciato è aumentato. E' difficile improvvisarsi grandi scienziati che allo stesso tempo sono compagni. Rossi ed esperti. Giulio voleva l'uguaglianza, la dittatura del proletariato (sono parole grosse, ma lui la pensava proprio così), si batteva contro gli slogan demagogici ma aiutava col suo prestigio, la sua cultura, la sua umiltà tutte quelle forze che, al di là delle etichette di partito, volevano cambiare le cose. Era pignolo, puntiglioso, grande lavoratore. Non accettava semplificazioni. Voleva sempre il meglio, perché sapeva di avere di fronte un avversario irriducibile (il « sistema delle multinazionali » e la « indegnità criminosa della dirigenza democristiana e satellite ») che non si può esorcizzare con le sole parole. Non si limitava a dire che il cancro lo fanno venire i padroni. Dimostrava con dati, di luoghi e lavorazioni, che è proprio così. Grazie a lui, molti compagni hanno capito che davvero la scienza non è neutrale. Prima c'erano solo parole.

Razionalità, cultura, capacità di critica, umiltà, amore per la gente, mettersi in discussione sempre su tutto: credo che questi siano i principali insegnamenti del compagno Giulio Maccacaro. La « rivoluzione », per andare avanti e diventare realtà, non può fare a meno di tutto questo. Io, che spesso ho criticato violentemente, ma sempre amato teneramente, l'uomo-scienziato, il compagno Giulio, vorrei che la sua morte non fosse leggera come una piuma. Come si suol dire.

Giampiero Borella





## □ A PIAZZA UMBERTO, TRA I COMPAGNI

Bari, 5 gennaio 1978  
Cari compagni,

la mia vuole essere (se ci riesco) una risposta alla lettera della compagna di Lecco. Conosco molto bene quella città, dato che vi ho vissuto fino allo scorso anno. E' una zona molto chiusa quella di Lecco, come lo è del resto (ed i compagni di lì non si incattiviscono!) buona parte della Lombardia.

Quando avevo circa 17 anni, mi resi conto, come d'altronde fanno quasi tutti i compagni, di quanto fosse sfasciata questa nostra società, di come i miei problemi avessero una matrice di classe e non fossero da imputare al caso. Feci così quello che si chiama il salto della carriera ed iniziai a frequentare i compagni e a lavorare con loro. Mi correggo, scusate, solamente a lavorare, dato che una volta terminati gli attivi, le assemblee, mi ritrovavo sempre da solo con le mie angosce, la mia solitudine e tutte le contraddizioni dalle quali non riuscivo a liberarmi. Anch'io, cara compagna di Lecco, andavo in quella gelateria o in quella fiaschetta, ma dai compagni ricevevo solo un freddo saluto. Non contavo niente, mi sentivo come uno che chiede l'elemosina! Finivo, così, per tornare a frequentare i vecchi amici, quelli qualunque, però, forse, più disponibili.

Non credo di essere cresciuto molto sia umanamente che politicamente, fino a quando sono

rimasto a Lecco!

Quando seppi che dovevo trasferirmi a Bari, quasi mi prese un colpo, comunque. Del sud avevo sentito (ed anche dai compagni!) sempre parlare male. Eppure qui, a Bari, a piazza Umberto, tra i compagni di questa città piena di contraddizioni, ho trovato degli amici, non mi sono più sentito solo. Ho sentito del calore, finalmente, fra i compagni non ero più un emarginato!

Vorrei dire tante altre cose, ma non voglio rubare spazio, spero di essere stato chiaro e che la mia lettera, possa far riflettere quei compagni che vivono tra la nebbia ed il freddo.

Bacioni!

Giovanni

## □ SOLO LINEE SPEZZATE

E i problemi li vedi e puoi capirli guardando a un bambino di 3 anni; ha risolto i problemi dei tuoi 25 anni e capisci di essere in ritardo, soprattutto per lui, e i problemi quotidiani di tutti sono i falsi, che ostacolano la liberazione di chi, come me, è in ritardo su quel treno che parte sempre prima. E allora pensi a noi due. E cerco, almeno tanto, di non pretendere nulla, ma discutere, ogniqualvolta tu vuoi, le scelte mie o tue, e quando sei lontana, pensando e vivendo come con me. Senza privazioni o falsi rigorismi e tantomeno moralismi che ci vengono solo dalla razza padrona, ma non di noi. E annusando l'aria intorno, sto tentando di capire gli errori e valutare cosa è come eliminarli e non solo cambiare i rapporti donna e sempre purtroppo sempre Maskio, e allora al presidente niente Signoria Vostra e niente capi sul lavoro e fuori, e niente segreto d'ufficio e niente pillola data al marito per la moglie, e allora niente triangoli ma solo linee spezzate aperte con tre vie, che si apro-

no chi vuole ad altre e se lui dice che va bene, vai avanti e allora la rivoluzione inizierà anche da un caldo, gustoso panzarotto.

Silvio Pellico in fuga dalle prigioni

## □ CAPODANNO 1978

Cara mamma, caro papà, noi bambini vogliamo essere più buoni con voi e non darvi più dispiaceri in questo nuovo anno. Quindi vi promettiamo che ci comporteremo come desiderate: la vostra primogenita diciottenne quando andrà a letto con la trentesima persona starà attenta a non rimanere incinta per la terza volta, non andrà più a quattro sulla vespa, cercherà di andare a scuola almeno una volta alla settimana e non si farà più spinelli dopo avere preso i sedativi in modo da non vomitare più e non costringere la mamma a pulire per terra, affaticandosi tanto.

Il vostro secondogenito sedicenne cercherà di perfezionare le imitazioni che fa al babbo quando si incassa, migliorando la dizione durante il caccagliamenti, tenterà di raccogliere ordinatamente in un almanacco le figure di merda di mamma invece di continuare a raccontarle alla rinfusa a tutti gli amici; non masturberà più la gatta con le matite ma si impegnerà a provvedere personalmente alla soddisfazione sessuale degli animali della casa, non farà più buchi nel muro con le unghie nei momenti di disperazione ma ricorrerà al trapano, non brucerà più i cataloghi «Vestro» della mamma prima che lei li possa intercettare.

Infine il vostro ultimogenito vi promette che non si farà più sorprendere mentre tenta di rubare pantaloni da Coin, alla Standa e da Upim, e non metterà più piede alla Rinascente, dove è già stato schedato, per evitare che lo portino veramente al Filangieri (carcere minorile, n.d.a.), come cortesemente gli hanno promesso i dirigenti di tutti i supermercati dove è stato scoperto; non bestemmerà più in siciliano alla presenza della religiosissima prozia ultratrentenne, ma tradurrà le sue oscenità in un italiano perfetto, in modo da impartire una utile lezione di lingua alla simpatica vecchina. Non fumerà più le sigarette che gli offrono gli amici (cosa estremamente anti-igienica), ma passerà all'acquisto personale delle «Gitanes», non griderà più «Autonomia operaia» durante le manifestazioni, ma passerà direttamente alla fabbricazione di ordigni da collocare nelle ambasciate e nelle sedi missine, non dirà più ai suoi amici che siete dei coglioni ma collaborerà con i fratelli per la compilazione dell'almanacco delle vostre figure di merda più eccitanti; infine, poiché fumare il libanese rosso gli procura spiacevoli attacchi di diarrea, vi promette che presto passerà, a vostra preferenza, all'Ero o agli a-

cidici, in modo da non molestarvi più con le sue lamentazioni notturne sul mal di stomaco.

Queste sono solo alcune delle belle cose che i vostri bambini vi promettono di fare per la vostra gioia nell'anno nuovo. E' tanto bello trascorrere un capodanno lieto nella quiete cristiana e nell'intimità familiare, dove regna una perfetta armonia tra noi bambini e voi genitori; noi non abbiamo segreti per voi grazie alla serena atmosfera che ha sempre regnato in questa casa, all'ottima educazione che abbiamo ricevuto da voi senza tarumi e immorali discorsi sul sesso; un'educazione basata sulla cicogna e sul culto della famiglia; ci avete insegnato fin da piccoli che non sta bene parlare con tutti come fanno i ragazzacci di strada, e abbiamo felicemente trascorso tutta la nostra infanzia al sicuro nella vostra casa allietati dalla vostra confortante presenza. La vostra sana educazione ci ha inculcato soprattutto il senso del pudore, ed ora raccogliete i frutti di tutto ciò che intelligentemente avete fatto per farci diventare dei bravi cittadini, quindi vi auguriamo ancora sinceramente buon anno e vi garantiamo che, se sarete colti da malore alla lettura di questa sentita letterina, romperemo i nostri salvadanai e con i nostri soldini pagheremo con piacere il vostro internamento in un ospedale psichiatrico.

Con affetto i vostri angioletti.

- 1) Aqi 59
- 2) Alloween 61
- 3) Giufà 63

(da Napoli)

- 1) Pseudonimo della figlia n. 1 e autrice di questa lettera, militante di D.P., diciottenne.
- 2) Pseudonimo del figlio n. 2, ex A.O., ora «cane sciolto», sedicenne.
- 3) Pseudonimo del figlio n. 3, anarcoide, quattordicenne.

P.S.: Cari compagni, questa lettera è nata in un momento di abiezione e turpitudine somma dalla noia e dalla rabbia accumulate durante le feste natalizie in una comunissima famiglia piccolo-borghese. Spero che la pubblichiate come esempio del divario enorme esistente fra genitori e figli, fra quello che vorrebbero che noi diventassimo e quello che noi viviamo a loro totale insaputa. Certo sarebbe divertente se tutti mettessimo sotto al piatto di «papà e mamma» una lettera piena di verità, della nostra vita di tutti i giorni tanto lontana da loro; ma d'altra parte non credo che un infarto collettivo dei nostri genitori risolverebbe la questione, estremamente difficile, della famiglia-travaso di ideologia-repressione-ruoli-nevrosi a volontà per tutti. Per questo la lettera, invece di metterla sotto il piatto di mio padre, la spedisco a voi. Chiedo scusa per non avere usato la tradizionale carta scintillante con miriadi di angioletti, svolazzanti.

Ciao.

## SAVELLI

MARTINO BRANCA, MOJMIR JEZEK, PIETRO SASSO

## IL LIBRO DI RELIGIONE

Religione e potere nel villaggio, nel regno, nell'impero - L. 4.800

IL PANE E LE ROSE

## POESIE E REALTÀ '45-'75

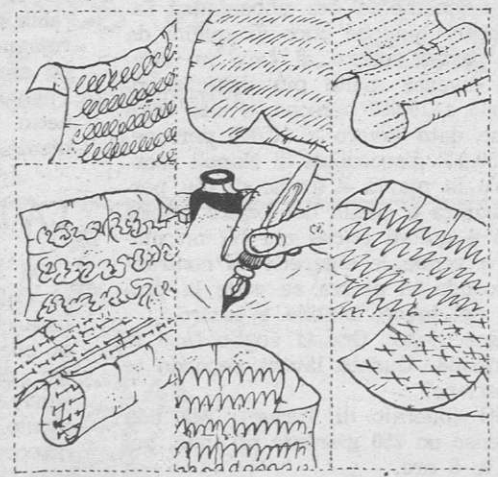
SAVELLI

PRIMO VOLUME

IL DOPOGUERRA; GLI ANNI DELLA «GUERRA FREDDA»

TESTI DI BERTOLUCCI, CAPRONI, DI RUSCIO, ERBA, FORTINI, GATTO, LEONETTI, LUZI, MAJORINO, MONTALE, NOVENTA, PAGLIARANI, PASOLINI, PENNA, PIVANO, QUASIMODO, RISI, ROVERSI, SABA, SCOTTELLARO, SERENI, SOLMI, UNGARETTI, ZANZOTTO

A CURA DI GIANCARLO MAJORINO



## ADRIANA SARTOGLIO LE DONNE AL MURO

L'immagine femminile nel manifesto politico italiano dal dopoguerra ad oggi. Oltre 120 manifesti a colori. Testi di Umberto Eco e Luciana Castellina L. 6.500

BERTELLIER

## CARABINIERI

Illustrate le più celebri barzellette sulla «Benemerita».

Introduzione di S. Medici

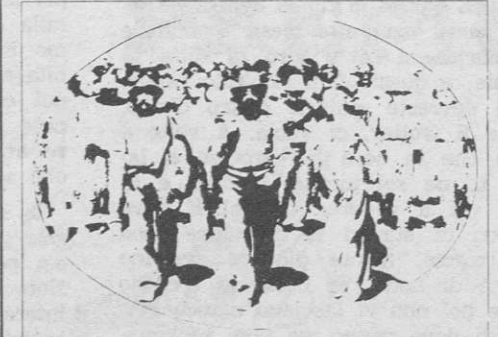
L. 1.500

## renzo del carria proletari senza rivoluzione

storia delle classi subalterne in Italia

vol. V (1950-1975)

dal «miracolo economico» al «compromesso storico»



SAVELLI



## CHE GUEVARA la sua vita, il suo tempo

64 pagine di storia, fotografie e testimonianze.

L. 3.500

## AGENDA ROSSA 1978

in 365 voci: gli avvenimenti del '68, le sue premesse, le sue conseguenze, le vicende e le idee del movimento del '77

L. 2.900





## Lavoro stabile e sicuro e-o rifiuto del lavoro

« Tra una fabbrica che non vi paga niente e va fujenno e una fabbrica grossa che ci entri e ti pare Poggioreale... »

Obiettivamente, secono l'obiettività dei padoni, lavoro non ce n'è, infatti c'è molta cassa integrazione; i disoccupati vengono dai mille mestieri, ma non bisogna dimenticare che a Napoli c'erano industrie, perché se a Napoli non ci stavano industrie non ci stavano nemmeno disoccupati messi fuori dalle industrie. Se era facile dare, in maniera quasi assistenziale, i primi 700 posti (dico quasi assistenziale, nel senso che lo so che sono costati lotte, morti e budella in mezzo alla via, però dico quasi assistenziale perché praticamente era abbastanza facile sborsare qualche poco di soldini da qualche parte, vedere di fare un ritaglietto), diventa molto più difficile invece darlo a 10.000 persone, e una volta che fosse dato lavoro a 10.000 persone, tutti i 150.000 disoccupati di Napoli scenderebbero in piazza e anche di più perché l'esigenza è quella del lavoro stabile e sicuro e quindi anche chi ha un magazzino o vende le sigarette di contrabbando scende in piazza se vede la prospettiva del lavoro stabile e sicuro.

Un disoccupato: Ora ti voglio fare io una domanda. Quanto lavora secondo te un cameriere?

BRUNO (operaio di Torino): Ma non lo so, penso un 250 giornate all'anno, poi ci sono le 8 ore.

IL DISOCCUPATO: Fino a due anni fa, noi camerieri facevamo sulle 17-18 ore al giorno! Sai che significa, scendere alle 9 del mattino e andare via alle 4, alle 5 della notte seguente? Eh, porco Dio!

BRUNO: San Remo è uguale a Napoli! IL DISOCCUPATO: Non penso che al Nord fanno 16-17, 18 ore continue!

BRUNO: No, in genere no.

IL DISOCCUPATO: Ecco perché noi portiamo la nomina che non abbiamo voglia di lavorare.

### LE FABBRICHE CHE VANNO FUGGENDO

A parte 'sto fatto qua, del lavoro nero, loro mo' usano un'altra tattica: cioè impiantano la fabbrica, la fabbrica quando arriva a un livello che diciamo l'operaio s'è ambientato dentro la fabbrica e può pretendere qualcosa in più, cercare di avere qualche aumento, perché il costo della vita aumenta, automaticamente, quando vedono che il costo dell'operaio diventa un po' elevato, chiudono, tolgono la fabbrica da quella zona e la trasferiscono in una zona di provincia dove la manodopera è a più basso costo. E questo lo fanno ogni anno, ogni sei mesi, ogni otto mesi. Comunque una fabbrica si fa il giro di tutta la Campania, e questo è il risultato finale, che voi dovreste andarle dietro dietro. Ci vuole il trotter, ci vuole. A volte è capitato che la sera hai smesso il lavoro e te ne sei tornato a casa e la mattina vai a vedere: chiusa! E dove sta? Non ci stanno le macchine, non ci sta niente, niente più, le avevano trasferite di notte, la notte se n'erano andati e po' non vi lasciano manco l'indirizzo di dove vanno, se vuoi reclamare per la liquidazione... liquidazione!



Ma non stiamo a posto e la liquidazione non ce la danno normalmente.

E po' le fabbriche grosse, che noi chiamiamo stabilimenti, nelle fabbriche grosse poi è tutto l'inverso. Mentre la fabbrica piccerella sfrutta in una maniera, sfrutta non pagando i contributi, lavoro nero, la fabbrica grossa invece sfrutta organizzata.

« Noi ti diamo la giornata di festa, ti paghiamo a Natale, ti diamo la tredicesima », i salari so' minimi, miseri. Tra lui e lei scegliere non saprei: tra una fabbrica che non vi paga niente e va fujenno e tu gli vai dietro e una fabbrica grossa che ci entri dentro e ti pare Poggioreale. Non puoi andare al gabinetto, è a cronometro, non si capisce niente, esci pazzo.

### LA LISTA DI LOTTA

Un bel giorno vidi tanta gente sotto al Collocamento che faceva delle liste, liste che poi hanno portato a tutta quella che è stata la prassi del movimento dei disoccupati organizzati. Allora mi sono reso conto che andare al Collocamento, timbrare il mio cartellino della disoccupazione e non riuscire mai a trovare lavoro, era assurdo, mi è sembrato assurdo. E quando ho visto 'sta massa di gente come me che invece di timbrare il cartellino si era resa conto che col solo timbro non si sarebbe sbloccata la loro situazione, e ho visto la loro capacità di riunirsi, di unirsi, la capacità di cominciare a dire: « Ma perché non cominciamo a fare qualcosa per cambiare, per riuscire a ottenere il lavoro », questo a me mi ha reso felice, mi ha reso felice al punto tale che ho capito che tanta gente come me stava nelle mie stesse condizioni, e questo mi ha fatto riflettere.

\*\*\*

Allora mi sono messo proprio fra i disoccupati per fare questo tipo di discorso: Sentite, voi dovete identificarvi con la vostra classe, voi che siete? Tu che fai? L'elettricista? Il muratore? Voi dovete unirvi come classe. A noi ci spetta, ci spetta di avere una casa, di avere un lavoro decente, un lavoro non però da essere sfruttati. Per esempio, se noi chiediamo lavoro, non è che vado a chiedere il lavoro per farmi sfruttare, io chiedo il lavoro per una sicurezza economica, però il lavoro deve essere come dico io, non è che io come muratore, vado a costruire un palazzo dove poi le case vengono a costare trecentomila lire al mese e noi che ci lavoriamo in queste case non ci possiamo abitare mai. Allora io dico il lavoro che noi chiediamo è diverso, chiediamo le case popolari, dove poi possiamo entrare anche noi oppure i nostri compagni che si trovano nelle stesse condizioni.

Io se chiedo un lavoro, non lo chiedo solo per me, lo chiedo per tutta la base, perché io ho la concezione del rifiuto del lavoro, a me il lavoro non mi interessa proprio; io mi interessavo di una società diversa; io se devo lavorare devo lavorare in un modo che il lavoro non è più un lavoro, è qualcosa di creativo, che mi interessa. Ma anche per quanto riguarda il rifiuto del lavoro... vedi, io ho avuto dei contatti con compagni dell'Autonomia Operaia, io sono d'accordo con l'Autonomia Operaia, loro parlavano del rifiuto del lavoro, io sono stato sfaticato proprio da quando sono nato, ma ho dovuto faticare per forza. Però, dico io: noi rifiutiamo il lavoro così e chiediamo il salario garantito, quelli ci sparano pure, ma non ce lo danno, noi dobbiamo creare un presupposto per pigliarci il salario garantito. Ora, il presupposto era proprio il movimento dei disoccupati, perché ho notato un fatto, quando i disoccupati vanno a lavorare, non è che vanno a faticare sparsi, uno alla Merrel, uno alla Ignis vanno a faticare insieme cento persone in un solo posto, allora possono continuare una lotta, una lotta sul lavoro.



I disoccupati organizzati di Napoli raccontano

## 'Credevano che

Napoli: i disoccupati organizzati, i protagonisti raccontano, a cura di Fabrizio Ramondino, testimonianze, discussioni e scritti di disoccupati organizzati di Napoli, raccolti tra il gennaio e il novembre 1976, che compongono un ampio quadro dello sviluppo della lotta e del retroterra politico e sociale del movimento (delle sue contraddizioni interne e dei suoi rapporti con la realtà politico-istituzionale napoletana).

Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli è stato uno di quei grandi sconvolgimenti sociali che sono all'origine del nuovo modo di pensare e di fare politica diffusosi con le lotte del 1977. In primo luogo, è stato il primo scoppio organizzato delle lotte contro il lavoro nero e precario, il lavoro a domicilio, ecc. Nelle condizioni specifiche di una grande città meridionale, chiedendo un « lavoro stabile e sicuro », i disoccupati

che in realtà sono lavoratori precari, sia quelli che prima erano come « la palla al piede del proletariato delle grandi fabbriche », i più facilmente catturabili, si sono conquistati un posto di primo piano nella lotta contro la nizzazione capitalistica del lavoro, interno del fronte di lotta del proletariato che va formandosi nelle condizioni create dalla politica dei sacrifici.

In secondo luogo i disoccupati organizzati hanno saputo crearsi una propria identità partendo dai loro bisogni, sono i più radicali. Non erano nati e — tramite la lotta — erano diventati importanti: come dice uno di loro, disoccupato avanguardia di lotta, c'era che si sentiva come un bruto... nel senso che era come una cosa dovunque andavi dicevi "ma che fammi entrare, sono disoccupato".

## I bisogni radicali dei disoccupati

Un disoccupato racconta la sua vita nel collegio delle Piccole Ancelle



Questa società vuole che ognuno si faccia i fatti propri; e loro stanno tranquilli, beati. Se tutti quanti venissero a capire l'importanza delle cose che fanno parte della nostra vita privata e ognuno si potesse confidare con l'altro, e dire: « Guarda, io ho questi problemi », lo stesso interlocutore direbbe: « Guarda, io ho i miei ». Ecco come si acquisterebbe quella socializzazione fra noi. Invece questa società ci ha emarginati, proprio così. Io, ad esempio, sono un disoccupato, e anche uno che ha sofferto, e oggi mi sto ritrovando con altri del passato, anche del collegio, non solo perché ci siamo visti per tanto tempo, ma anche perché ci siamo rincontrati nella lotta a rivivere di nuovo la stessa vita, perché la società ci ha messi in queste condizioni. Se le aspirazioni, diciamo così, che avevamo da ragazzi sono oggi rappresentate dai disoccupati organizzati, penso che la società si è derisa di noi finora.

\*\*\*

A quattro anni mi misero in collegio a Cristo Re, dalle Piccole Ancelle. Era

di monache. Stavo là, andavo a scuola e tutto era brutto. Una arriva là e stare sempre con la mamma, e ricordo che la notte mi facevo sul pisciavo sotto. Quando arrivai a c'erano manco i letti, dormivo sul ridoio; la notte mi mettevo sempre, mi ricordo che ero proprio perché passavo sotto i tavoli, la avevo sempre paura, mi andavo a ricare nel letto degli altri guardando mi pisciavo addosso, per stare più per tenere un affetto. E mi ricordo pre questo fatto che mi dovevo la testa e i piedi, come se qualcuno li tirasse. Nel letto con gli altri gli altri non ci potevo stare più perché pisciavo sempre addosso. L'unico do buono è un guaglione con cui ho micizia...

Nel collegio (di Boscoreale) pare come se a tutti quanti noi ci avessero voluto far diventare preti, ma non sapeva che cosa si doveva dire, cioè se ti facessero una scelta, meglio, non ti danno una scelta.

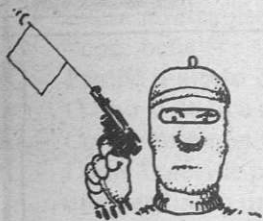




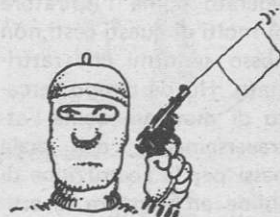
"Ma l'ipotesi è di per sé sconvolgente: i terroristi introdurrebbero droghe per coinvolgere dopo la dipendenza farmacologica i lavoratori in un piano eversivo" (PAOLO GUZZANTI)  
DA LA REPUBBLICA 18-1-76

# L'avventurista

## SETTIMANALE DELLA FALSA AUTONOMIA SUPPLEMENTO SETTIMANALE A LOTTA CONTINUA



"LE OPINIONI DELL'AVVENTURISTA NON SEMPRE COINCIDONO  
CON LE OPINIONI DI LOTTA CONTINUA, D'ALTRODE LE  
OPINIONI DI LOTTA CONTINUA ETC...ETC...ETC....."  
LA SEGRETERIA DELL'AVVENTURISTA

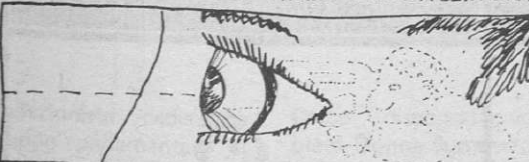


### DIO CI SALVI DAGLI AVVOCATI TEDESCHI (TEDESCHI DI) GERMANIA

A CURA DI KAREN



DINAMITE NELLE MUTANDE PROIETTILI NELLA DENTIERA



### EDITORIALE

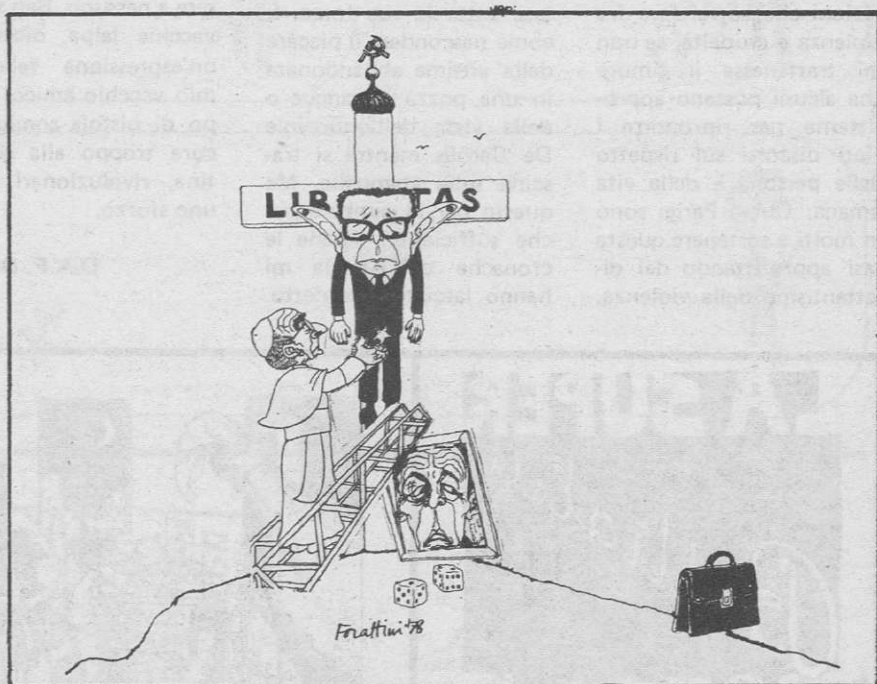
#### PERCHÉ L'AVVENTURISTA

Cresce l'esigenza di ritrovare un cemento morale tra tutti i cittadini onesti, una motivazione ideale per vivere insieme nella società e nello Stato. Ma i bisogni crescono - si dice - ed i salari perdono valore. No, i salari reali sono stati aumentati di 4 o 5 punti nell'ultimo anno. Quali bisogni? Una politica di austerità richiede una diversa scala di valori. Perché ammazzarsi di fatica per impiegare le aumentate risorse in beni non necessari, la nuova macchina, i mobili costosi, o le spese folli per i matrimoni, non importa se civili o religiosi, spese di puro prestigio, l'abito da sposa, i confetti, i regali, il banchetto di nozze, secondo i riti della vecchia borghesia?

Silverio Corvisieri  
Giorgio Amendola  
La direzione  
dell'avventurista

#### commenti

Nessun teschio  
sulle nostre bandiere



Molto volentieri pubblichiamo questa tavola che Giorgio Forattini ha inviato per il primo numero de "L'Avventurista". Un segno di superamento di incrostate incomprensioni, del recupero di una visione originaria, pagana, plantina della satira, di un'indipendenza di giudizio che non teme l'anatema degli storici.

Il comitato di redazione

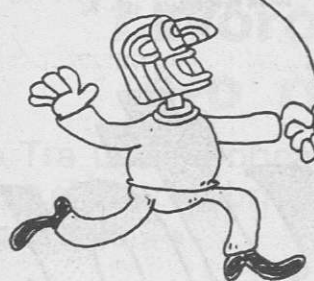
## CONCORSO a PREMI!

### "Come eravamo"

Il tema che abbiamo scelto è tra i più puntuali del momento: il '68. Il nostro Grande Concorso consisterà nella raccolta di "componenti liberi" sul '68. Una speciale giuria assegnerà i premi che stiamo concordando con le autorità preposte e con l'Inturist: 1° premio, una settimana in Unione Sovietica. 2° premio, due settimane in Unione Sovietica. 3° premio, tre settimane in Unione Sovietica, e così via, con centinaia e centinaia di eccezionali premi per tutti, per anni e anni in Unione Sovietica.







# UNA LETTERA DALLA BASTIGLIA

In un momento in cui molti gioiscono per l'esplosione di violenza che anima tutta l'Europa, io, che pure potrei essere considerato come l'ispiratore di molti di questi gesti, non posso sentirmi che rattristato. Ho da tempo cercato di mostrare come l'attraversamento del male passi per la costruzione di solide architetture di crudeltà, ma mi ritrovo continuamente a fare i conti con comportamenti morali. Sono molte le considerazioni che vorrei fare fra violenza e crudeltà, se non mi trattenesse il timore che alcuni possano approfittarne per riproporre i vietati discorsi sul rispetto della persona e della vita umana. Qui a Parigi sono in molti a sostenere questa tesi approfittando del dilettantismo della violenza.

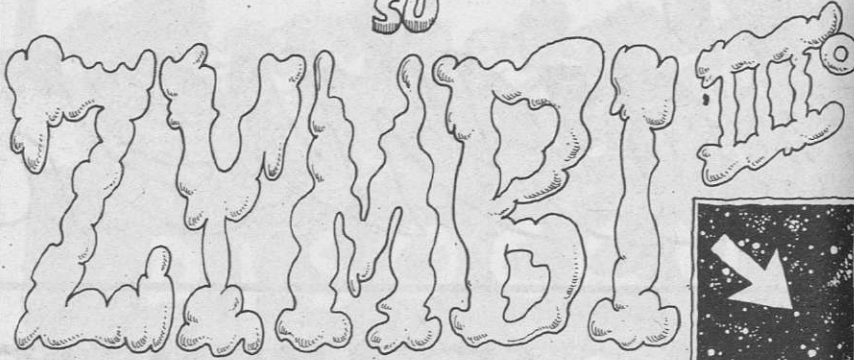
Del resto non posso nascondere il mio disappunto per i ripetuti azzopamenti che avvengono in Italia. Tutti riprendono a camminare! Avrei da dare molti consigli, ma mi limito a questo: al posto delle pistole si cominci ad adoperare delle seghe, possibilmente non automatiche. Una soddisfazione indescrivibile la si prova quando finalmente terminata la parte molle ci si incontra con la resistenza dell'osso ed il braccio deve esercitare tutta la sua forza. E come nascondere il piacere della vittima abbandonata in una pozza di sangue o della vista dell'onorevole De Carolis mentre si trascina sulle stampe. Ma questo per le gambe è più che sufficiente. Anche le cronache dall'Alsazia mi hanno lasciato interdetto.

Anche lì un colpo solo pulito, senza dolore per la vittima, ancora una volta un atto di giustizia, non di libertà! Schleyer andava torturato dolcemente, lentamente lasciato morire. Una vecchia tortura cinese, infilare un topolino nel culo del vecchio carnefice, si sarebbe prestato molto meglio allo scopo. Il valore simbolico pregnante dell'animale che risale per le viscere, consumando ciò che anni di potere avevano accumulato non può sfuggire a nessuno. Ben scavato vecchia talpa, diceva con un'espressione felice un mio vecchio amico! Il colpo di pistola somiglia ancora troppo alla ghigliottina, rivoluzionari ancora uno sforzo.

D.A.F. De SaDe

MASSIMO  
PRESENTA:

## IL RUOLO DELL'INTELLETTUALE SU



### INTRODUZIONE di O.A. - W.Z.A.



### CAPITOLO I

### CAPITOLO II

FINE

NELLA STESSA COLLANA:

1. PRESAGI DELL'EVIDENZA di J. Homoo.
2. CARTINE & CARTONI di oooooo
3. FERMENTI O PIPE? di W. Ring Pong.
4. AARSH SU GANIMEDE a cura di r.o.
5. 100 RICETTE ZYMBE

## LA SUPER Bottiglia TOTALE

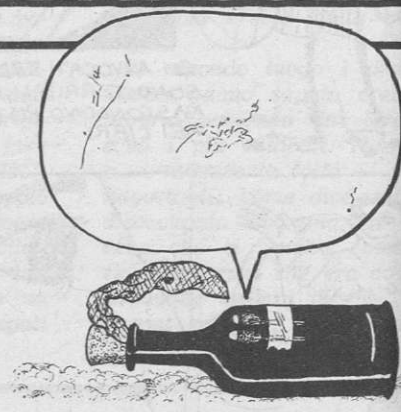
TESTO DI BENNI  
DISEGNI DI ALAIN  
CAGNI, CINZIA, FRANCHINO  
MARCELLO, PABLO, STEFANO  
E KAREN



Non so se fu il fumo o il fritto  
a farmi dormir così male  
ma in sogno la notte mi apparve  
la superbottiglia totale



Ad un poliziotto feroce  
fuggivo, nel sogno, ansimante  
e a un tratto mi vidi davanti  
una bottigliona gigante



O cocacolona mostruosa (escl.)  
o sogno di ogni osteria (escl.)  
o boccia miracolosa  
orgoglio della vetreria (escl.)



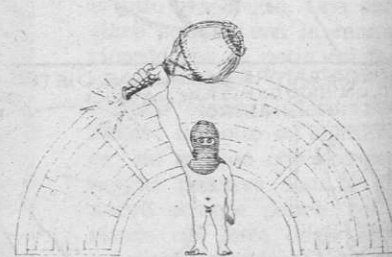
Era alta sei metri sicuro  
sul tappo un condor spiava  
e sull'etichetta, lo giuro  
la Davis giocare si poteva



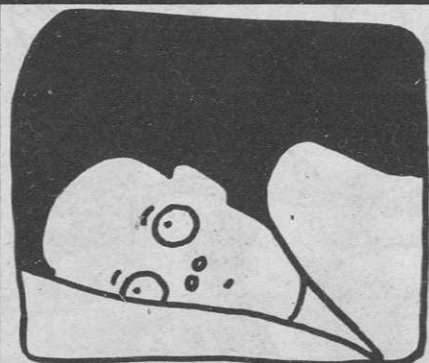
La miccia era un cavo navale  
e tanta benzina ingoiava  
che il pieno di cento mercedes  
nemmeno a metà la colmava



Ma quando fu piena, guardandola  
sentii braccia e gambe tremare  
e Molotov dal cielo gridava  
"a ciò non volevo arrivare (escl.)"



E in alto la alzai, minaccioso,  
così come coi Filistei  
Sansone schiantava colonne  
deluso dall'accordo a sei



e urlando "il momento è arrivato  
o popolo, del tuo riscatto"  
mi risvegliai tutt'a un tratto



Da allora, ai cortei, son svegliato  
e non mi rassegnò al destino  
di aver nella tasca soltanto  
il misero mio sampietrino



E spesso nel fumo asfissiante  
nel vortice della guerriglia  
a giovani e vecchi racconto  
che vidi una tale bottiglia



E a volte sui tetti, nell'aria  
mi sembra vederla svettare  
maestosa, lucente, incendiaria  
la superbottiglia totale



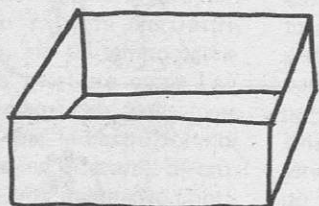
HONN  
SOIT  
QUI  
MAL  
PENSE



# BRE/OL ACE

TUTTO QUELLO CHE NON BISOGNA FARE PER MANDARE A MARCIA INDIETRO IL CONTATORE DELLA LUCE! L'AVVENTURISTA HA SCOPERTO GLI INFAMI SISTEMI USATI PER TRUFFARE L'ENEL E LI DENUNCIA CON DISPREZZO ALLA POPOLAZIONE!

**1** GLI SCELLERATI PRENDONO UNA SCATOLA DA SCARPE VUOTA



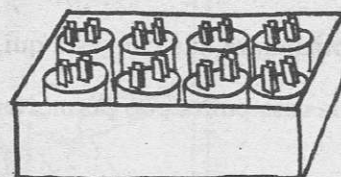
**2** POI GLI INFAMI COMPRANO VECCHI CONDENSATORI DI LAVATRICI (PER ESEMPIO 8 DI NUMERO) DEL TIPO



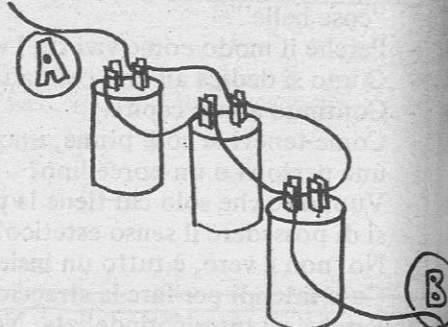
**3** E STANNO ATTENTI GLI SCREANZATI CHE SIATRA I 10 E 120 MICROFARADAY CIASCHEDOS

10 MF  
20 MF  
PER UN TOTALE TRA 100 E 1200 MF

**4** "COSTORO" POI METTONO I CONDENSATORI NELLA SCATOLA..



**5** ... E COLLEGANO CON FURTIGNA ASTUZIA I CONDENSATORI COME IN FIGURA



**A** QUESTI FETENTI USANO FILO DA 2 O 3 MILLIMETRI E IL CAPO **A** L'ATTACCANO AL TUBO DELL'ACQUA



**B** AL CAPO **B** INVECE METTONO UNO SPINOTTO E L'ATTACCANO AD UNA PRESA QUALSIASI IN UN SOLO BUCO

**6** MA QUALE? SE I PORCELLONI LA INFILANO NEL BUCO SBAGLIATO LA LUCE CORRE VELOCISSIMA, SE L'INFILANO A QUELLO GIUSTO VA ALL'INDIETRO (E PROVANDO E RIESCONO SEMPRE)

**7** IL TERRIBILE DI QUESTA INFAMIA E' CHE NON LASCIA TRACCIA, CONTRARIAMENTE A PELLICOLE, SPILLI ED ALTRE SIMILI NEFANDEZZE, PARE CHE LA USINO SOPRATTUTTO DI NOTTE, COSTI, DI GIORNO SPRECANO, E DI NOTTE, MONTANO L'AGGEGGIO INFERNALE E FANNO ANDARE ALL'INCONTRARIO IL CONTATORE, FOTTENDOSENE ALTAMENTE DELLA "POLITICA ENERGETICA" DEL PAESE.

*finalmente un partito di cui siete protagonisti!*

**1** INCOLLARE QUESTA PAGINA SU UN FOGLIO DI CARTONE



**2** RITAGLIARE SEGUENDO LA LINEA TRATTEGGIATA



**FATEVI DA VOI IL VOSTRO PARTITO**

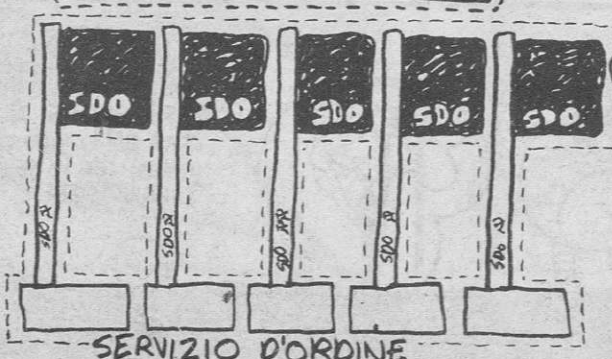
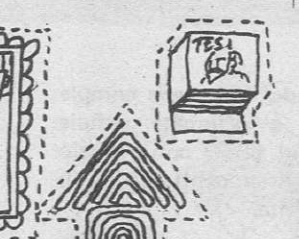
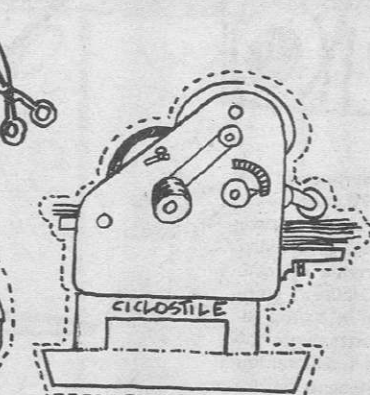
E USATELO SOLO IN CASO D'ASSOLUTA NECESSITA'



**3** POSIZIONARE



DIVIDERE I PEZZI RICOMPRIARE UN ALTRO GIORNALE E FARSI UN ALTRO PARTITO



PEONINIA ©



# La politica dei disoccupati e quella del PCI

« Comunque abbiamo saputo che avevano preso i soldi dal partito. Cioè sei milioni. Tra queste venti persone... »

...è stata una cosa nuova, è stata una cosa storica l'aver un delegato tra i disoccupati, che cosa deleghi, la tua miseria? E' stata una cosa che è uscita fuori dai canoni tradizionali della figura di delega, non era una delega... erano migliaia di drammi ognuno diverso e uguale agli altri.

\*\*\*

... Se c'è qualche delegato che si mette in testa qualcosa, o vuole fare il mammasantissima, subito in assemblea lo si pulisce e si toglie...

... Poi c'è stata la corruzione esplosiva, grossa della mafia all'interno dei disoccupati, nel momento in cui s'è capito che il movimento era diventato una forza nei confronti delle istituzioni, nei confronti del potere. ... l'unico modo per fare la corruzione era partire dal di dentro.

... Quindi è cominciata una corruzione che in effetti non partiva nemmeno da loro, che sono stati le pedine, ma partiva da partiti grossi oppure da interessi politici, grossi che usavano questi disoccupati come strumento; e secondo me un poco tutti, non solo la DC, ma anche altri partiti, partiti della sinistra... avevano tutti un poco bisogno di avere persone all'interno del movimento dei disoccupati organizzati; ed è stato assurdo, quasi allucinante che gente che si diceva di sinistra abbia avuto lo stesso atteggiamento dei democristiani, anzi peggio, perché è stato più difficile da smascherare.

## TENTATIVI DI CONQUISTA ALL'INTERNO

ANGELA: La settimana scorsa c'è stato il « tradimento »; si sono trasferiti completamente, però già prima non stavano più di fatto qua, venivano solo così, per fare riunioni segrete, tra di loro, anzi si chiudevano pure dentro. E poi se ne sono andati. Comunque abbiamo saputo che avevano preso i soldi del partito. Cioè sei milioni. Tra queste venti persone... cioè praticamente la manovra è stata questa no? Chi veniva qua dentro e parlava e diceva: « Guarda, qua ci sta qualcosa che naviga sott'acqua, qua ci siamo accorti di qualcosa », il giorno dopo questo non parlava più, non si lamentava più, quindi significa che l'avevano tirato dalla loro parte...

Ma pure loro si rendono conto, stanno così demoralizzati, non ci guardano in faccia, infatti P... venne vicino a me e disse: « Quello, P..., è scemo, ha voluto per forza aprire 'sta sezione qua abbasso, noi non la volevamo aprire », cioè vicino a noi fanno vedere che loro non sono d'accordo... però chiaramente ci stavano pure loro. Quindi è proprio uno schifo! Hanno portato i disoccupati dentro alla schifezza! Comunque chi sta dentro la schifezza non sono i disoccupati, ma il PCI!

Patri', non ti preoccupare, che dopo le elezioni il movimento esce meglio di prima. D'altra parte se noi non stiamo nel PCI qualche ragione ci ha da essere!

Questa pagina è stata curata da Nicoletta Stame, Centro Stampa Comunista



## ssimo analfabeti'

zzato", ... il movimento era riconosciuto, anche dai nostri avversari». Erano repressi e divisi, eppure hanno sviluppato una nuova concezione della vita, nuove forme di solidarietà: dallo scherzo verso la « politica », vista come strumento di divisione nelle mani dei padroni, sono passati al rifiuto della delega e alla ricerca di obiettivi egualitari, cercando anche di risolvere le tante contraddizioni non antagonistiche che esistono tra le masse (come quelle tra giovani e vecchi, tra uomini e donne, tra « censurati » e « incensurati », tra diplomati e privi di titoli di studio, ecc.). Ma anche le difficoltà di questo momento ci devono far riflettere. Esso nato nel 1974; inizialmente ha saputo rispondere alle manovre e alle promesse dei governi dc e alla repressione della polizia, ma ha trovato maggiori difficoltà nel resistere ai tentativi di stru-

mentalizzazione operati dal sindacato e dal PCI in occasione delle elezioni. Le speranze che erano nate tra i disoccupati sono andate in gran parte deluse; ciò ha aperto una nuova fase di ripensamento e di riorganizzazione nella quale oggi ci troviamo (e nella quale si trovano, seppure in condizioni diverse, le masse proletarie dell'intero paese). Ma la forza per affrontare questa nuova battaglia si può trovare solo nelle masse stesse, nelle loro potenzialità di lotta e nella loro necessità di vivere una vita più umana: è questa realtà che sprigiona prepotentemente dalle pagine del libro che qui presentiamo.

Napoli: i disoccupati organizzati, i protagonisti raccontano, a cura di Fabrizia Ramondino, ed. Feltrinelli, lire 3.000.



Per andarcene da qua ci vogliono otto-no mesi minimo. Come promesse per la casa sono tutte buone! Poi dobbiamo vedere i fatti. Il Comune pensa alla statica del palazzo, ma il resto lo devono fare i proprietari. Però un momento, c'è il proprietario che vuole farlo, e il proprietario che non vuole farlo. Per esempio il proprietario mio è il maggior condomino, perché il palazzo è tutto suo. Ma mica ha solo quello. Sono tre fratelli, nessuno è sposato, si chiamano Ruggiero. Sono un zitello e due zitelle fradice e vecchie, e lui stava pure morendo al « Cardarelli ». E hanno dato tutti i loro palazzi alla Curia, tutto alla Curia! Adesso perciò lo devono far aggiustare i preti. Io gliel'ho detto: « Lasciateci a noi le case, che noi quando morite, ve ne diciamo tanti di requiem eternam, i preti invece non ve ne diranno proprio! » Lui disse: « No, signò, mi dispiace, io già gliel'ho data! ».

\*\*\*

Dopo un anno di lotta sono entrato a lavorare al restauro dei monumenti storici, è la mia prima esperienza in campo edile, un'esperienza un po' dura, io vengo dalla metallurgia e di edilizia non ne capisco niente, ma è pure una esperienza che permette a me e alla famiglia di sopravvivere in una società che sta per morire!

meno dicessero: «Devi diventare prete!» invece dovevi diventare qualcosa come un prete, ma non un prete. Ci mettevano un camice nero, a me piaceva quel camice nero, ti portavano nelle case dove c'era un morto e ti mettevano lì a dire le parole, l'Ave Maria, che so, davanti a quello: qualche vecchia, qualche vecchio. E quando uscivamo questo era: le processioni, i morti, nelle processioni uno da qua e uno da là, e questo mi piaceva perché portavamo i fiori, la gente ci guardava; era bello perché uno usciva, con un vestito, una cosa. Per me queste cose erano belle, ma forse sono atroci.

## SOGNI A OCCHI APERTI

A 16 anni sia la famiglia che tutti, compreso il prete del quartiere, davano per scontato tu cosa dovevi fare per il resto della tua vita, e invece io, come credo molti altri, sognavamo altre cose, proprio così, si sognava, perché quando vivi in una stanza con nove persone chiudi gli occhi e pensi di essere figlio di un avvocato, di essere un campione dello sport e di saper parlare italiano. Io credo che questo non è populismo, ma è la realtà di come cresce un giovane proletario con tutte le sue frustrazioni e umiliazioni. Quando dopo una settimana di lavoro fatta metà per la famiglia e l'altra metà per conservare i soldi in modo da poterti comprare dopo 4 settimane il pantalone alla moda, credi finalmente di uscire dal ghetto di andare a passeggiare per via Roma via Chiaia, tutto d'un colpo ti ritrovi nella merda quando cerchi di guardare qualche ragazza e questa ti osserva alla testa ai piedi con la puzza sotto il naso, perché capisce che non sei uno di loro. Analizzando questo fatto si può capire perché da sempre la borghesia con i suoi strumenti « divide » i giovani proletari, i quali affascinati si illudono che un giorno potranno pure loro essere così.



## Riempi il bicchier che è vuoto, vuota il bicchier che è pieno, non lo lasciar mai vuoto, non lo lasciar mai pieno

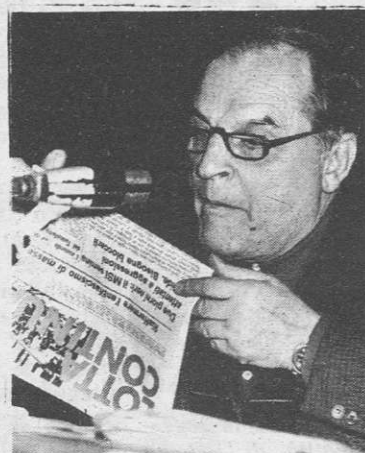
### Sede di UDINE

Alcuni compagni di Udine, tenete duro 23.000; DALLE OSTERIE DI UDINE: Alberto 500, Pol-  
do 1.000, Maurizio 1.000, Marco  
500, Franco 500, Autonomia gon-  
doliara 1.000, Paola 1.500, Ser-  
gio 500, Flavia e altre 1.300, Pao-  
lo il duca 1.000, Agostino 2.000,  
Carla 5.000, Lella 1.000, Doriana e  
Augusto 1.000, Stefano 1.000, Clau-  
dio 1.000, Anna e Anna 2.000,  
Francesco 1.000, Nicoletta 1.000,  
Ferruccio e Francesco 5.500, Tre  
compagne 2.000, Michele 1.000,  
Stellini 1.000, Rosanna 1.000 Fran-  
co 3.500, Paolo 2.000 Gigi Albor  
2.000, Sergio 2.000, Bruna 1.100,  
Cico 500, Paolo 3.000, Gigliola  
1.000, Novello 500, Stefano 500,  
Marina 500, Carlo 1.000, Pino  
1.000, Giulio 1.000, Riccardo 1.000,  
Colella 1.000, Sergio 1.000, Vanni  
1.000, Sandro 1.000, Dino 1.000,  
Christina 500, Renzo 1.000, Marcel-  
lino 2.000, Daniele e Claudia 1.000  
Gigi e Cristina 1.000, Mattotti  
2.000, Massimo 1.000, Alessandra  
1.000, Francesca 1.000, Elena 500,  
Lucia 600, Un fotografo 10.000,  
Un professore 2.000, Andrea 1.000  
Renzo 5.000, Fabiola 1.000, An-  
drea 1.000, Cristina 1.000 NN 2.000  
Luciano F. 1.300, Renzo M. 1.000,  
Guido D.A. 1.000, Giulio 1.000,  
Faneu 500, un calciatore di se-  
rie B 1.000, suo fratello 500, Re-  
nato C. 5.000, Sandro e Rita 2.000  
Gabriella 1.000, Gianni PSI mil-  
le, Carletto 1.000, Sandro 1.000,  
Bintar 1.000, Franco Liviana A-  
gnese 3.000, Claudio 1.000, Renzo  
Bello 10.000, Aldo ferroviere 2  
mila, Adriano di Corno 500, Fal-  
chetto 400, Miki e Renata 4.500,  
un pensionato 1.000, la mamma  
di 2 compagni 1.000, Igi 5.000,  
Toni 5.000 Maurilio 5.000, Flec di  
Gemona 1.000, Gino 1.000, Andrea  
5.000 Giulio 2.500, Sigo e Alda 10  
mila, Franco 1.000, Luciano mil-  
le, insegnante CGIL 4.000, Lal-  
lo 5.000, Teresa 10.000, Gianna  
1.000, Gianni 1.000.  
Sede di BERGAMO  
Raccolti tra gli ospedalieri di  
Bergamo 6.200, Donato infermiere  
10.000, Kathi e Luciano 23.800.  
Sede di RAVENNA  
I compagni di Faenza: Rita e  
Gigi 50.000, Germano 17.600, Fer-

ruccio 3.000, Paolo O. 20.000,  
Claudio 10.000, Beppe 10.000, Van-  
na 5.000, Grazia e Paolo 45.000.  
Sede di SIENA  
Bruno 3.000, la Cooperativa fo-  
tografica APRILL ad una cena  
8.000, un compagno 1.000, la tre-  
dicesima di due ospedalieri: Ro-  
berto 10.000, Giorgione 5.000  
Sede di AREZZO  
Bombolino, Fabio, Nonno, Lel-  
la, Pasquale, Bill, Teresa, Jacopo  
27.000.  
Sede di ROMA  
Ugo 5.000.  
Sede di TERAMO  
Teatro popolare 20.000, Eligio  
10.000, Filippo della CGIL - scuo-  
la 4.000, Ignazio 5.000, Giò-Giò  
1.000.  
Sede di SALERNO  
Compagni di Altavilla: Rena-  
to 3.000, Lucia 1.000, Ira 500, i  
gemelli 2.500, Lella 1.000, Sabato  
2.000, Rosetta 1.000, Matteo 500,  
Antonio 500, Spavariello 1.000,  
Gofredo 1.000, Otello PID 500,  
Gerardo PID 500, Pasquale del  
PCI 500, Carmela 500, Gerardo  
500, Beniamino del PCI 500, Al-  
do 1.000, Amelia 1.000, Beppe  
O'nir 1.000, Rosario 1.000, An-  
gela 1.000, Lucia 1.000, un anoni-  
mo 500, Pasquale 500, Silvestro  
1.000, Bombolone 1.500, Kapece  
2.000, Lin Piao 1.000, Mario O'  
trappitaro 1.000, una casalinga  
500, Efreli 1.000, zia Mary 500,  
Gaetano 1.000, Angela 1.000.  
Sede di LECCE  
Compagni della facoltà di Scien-  
ze: Vincenzo C. 1.000, Silvia P.  
500, Gigi M. 500, Pino G. 1.000,  
Adolfo C. 1.000, Mauro 500, Vir-  
ginia V. 1.000.  
Contributi individuali  
Carla - Roma 5.000, Michele -  
Ivrea 20.000, C.A.C.A.S. di Spa-  
gnago di Cornedo Vicentino 2.000,  
I compagni di Ladispoli, per il  
comunismo 20.000, Vincenzo com-  
pagno anarchico di Fondi (LT)  
un'idea per il giornale: perché  
non dedicate un paginone centra-  
le alle lotte della CNT-spagna-  
la? 3.000, Giovanna e Sandro di  
Ferrara 5.000, Elio T. - Milano  
10.000, Biagio S. - Casarano 5.000,  
Pasqualino - Taranto 5.000, Se-  
si T. - Feltre 10.000, Nello A. -  
Tolentino (Macerata) 10.000, Ste-

no simpatizzante - Roma 10.000,  
Giovanni M. - Chiesina Uzza  
(PT) 14.500, Sandra e Stefano -  
Massa Marittima 10.000, Anoni-  
mo - Firenze 3.000, Domenico L.  
- Malgrate (CO) 50.000, Giovanni  
- Malgrate (CO) 5.000, Renato e  
Nadia di Roccatederighi (Gros-  
seto) in memoria di Sergio, Vale-  
rio e Pierluigi 10.000, Giulia e  
Maria di Paderno D. 1.500, Eleo-  
nora, forza con un '68, pardon '78  
tutto rosso 1.000.

Totale 746.300  
Tot. prec. 5.298.550  
Tot. compl. 6.044.850



**E questo è Antonello Trombadori fotografato il 10 gennaio scorso durante un dibattito organizzato dal PSI di Pavia cui hanno partecipato Franco Fedeli, un pretore di Pavia, Covatta e il nostro Marco Boato. Dibattito furibondo, alla presenza di 400 persone, dal quale (ma Antonello può smentire, siamo un giornale aperto), il Trombadori è uscito distrutto. La fotografia dimostra l'utilità e l'urgenza della doppia stampa a Milano: infatti, se guardate bene, vedrete che la copia di Trombadori è quella della Camera dei Deputati...**

## Serrata contro l'aborto terapeutico

Una donna in attesa di un bambino si ammala di epatite e viene quindi curata con il cortisone e altri medicinali controindicati per le donne gra-  
vide. Inoltre, avendo già avuto altri due casi in famiglia di mongolismo, chiede l'analisi del liquido amniotico, che da risultato positivo, questo bambino, cioè, nascerà sicuramente mongoloide.  
Arriva alla Mangiagalli con due certificati:

### TRANI (Bari)

Lunedì alle ore 16,30 presso la sede del col-  
lettivo femminista, Via  
Belbio 22, incontro con i  
collettivi femministi del-  
la provincia di Bari per  
la manifestazione contro  
la sentenza di violenza  
carnale. I gruppi tea-  
trali di animazione pu-  
gliesi sono pregati di  
mettersi in contatto con  
il collettivo di Trani, te-  
lefonando allo 0883/43598.

quello che attesta le cu-  
re cortisoniche e uno del-  
lo psichiatra, che com-  
prova lo stato di confu-  
sione e di angoscia che  
il pensiero di mettere al  
mondo un figlio subnor-  
male può provocare.

La Mangiagalli, clinica  
ostetrica di Milano, la  
più attrezzata della Lom-  
bardia, è divisa pratica-  
mente in due: la prima  
è «democratica», il suo  
primario è il Prof. Can-  
diani; la seconda me-  
no «aperta» è diretta  
dal noto antiabortista  
Prof. Polvani; da qui  
vengono i più grossi  
scandali che hanno coin-  
volto la Mangiagalli, in  
fatto di aborti terapeutici  
rifiutati e parti male o  
per nulla assistiti. La  
donna si rivolge alla pri-  
ma clinica: ma qui le  
ferriste, l'anestestista, il  
medico di turno oppo-  
nono l'obiezione, sciope-  
rano e abbandonano la  
sala, lasciando una don-

na in sala parto, su un  
lettino, a piangere per  
due ore e a disperarsi.  
Il vice primario Baiardi,  
se ne lava le mani e so-  
lo grazie alla proposta  
volontaria di due medici,  
l'intervento viene prati-  
cato.

Di quella povera don-  
na, l'umanità dei medici

e delle infermiere non si  
è interessata.

Hanno raccontato solo  
di un feto che bambino  
ancora non era, malato,  
già quasi ormai senza  
vita, membra incerte di  
sole 22 settimane, rese  
ancora più incerte dalla  
malattia che già le se-  
gnava.

Abbiamo perso la nostra agenda. Mille fili  
rosa si sono spezzati, il lavoro di un anno, le voci  
al telefono, le lettere da ogni parte. Dove siete  
compagne? Vogliamo ricostruire la rete! Volete  
aiutarci? Noi pensiamo che sarebbe molto utile  
che tutte le compagne, i collettivi, i gruppi di  
donne che sono interessati ad avere un rapporto  
con noi e con il nostro giornale, ad utilizzarlo,  
ad intervenire nel dibattito ci scrivessero o te-  
lefonassero al più presto.

Stiamo tentando di migliorare il nostro lavoro  
e vorremmo poter garantire un'informazione più  
capillare, più corretta e tempestiva e poter ve-  
rificare le notizie che ci arrivano. Allora com-  
pagne, rispondete all'appello e comunicateci al  
più presto i vostri recapiti e numeri di telefono.  
Grazie.

Le compagne della redazione donne

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

### ○ SICILIA

Convegno regionale sabato 14 e domenica 15 a  
Catania, presso la Casa dello Studente, sala «Mu-  
sejon», via Oberdan, dei compagni che fanno riferi-  
mento a Lotta Continua. Il convegno inizierà sabato  
alle ore 9. Sarebbe bene che i compagni vengano for-  
niti di sacco a pelo.

### ○ A TUTTI GLI OBIETTORI RICONO- SCIUTI

Interessati a prestare servizio civile presso il co-  
mune di Roma con il corso di formazione che parti-  
rà a febbraio prossimo devono telefonare lunedì 16  
(16,30-19,30) al numero 734430 per comunicare la loro  
adesione.

### ○ ORISTANO

Domenica 15 nella sede di LC via Solferino 3 alle  
9,30 puntuali, riunione regionale.

### ○ FOGGIA

Martedì 17 alle ore 17,30 in piazza Cavour (alle  
spalle del bar Catalano in piazza S. Francesco) riu-  
nione per la redazione locale. Si chiede la presenza  
dei compagni di LC della provincia. Parteciperà un  
compagno della redazione di Roma.

### ○ TORINO

Lunedì 16 alle ore 21 alla sala studenti di Fisica  
riunione delle facoltà scientifiche sui parlamentari.

### ○ AVVISO PERSONALE

«A Cosima (o Chicca) e anche ai suoi compa-  
gni. Siamo preoccupati perché non abbiamo tue no-  
tizie. Aiutaci a capirti e telefonaci perché stiamo ve-  
ramente male. Telefono 06-91.09.63.

### ○ SAN REMO

Lunedì mattina Luca e Federico saranno proces-  
sati per direttissima. Invitiamo tutti i compagni e i  
democratici a mobilitarsi in tribunale.

### ○ PESCARA

Lunedì 16 alle ore 17,30 alla facoltà di lingue si  
terrà un'assemblea cittadina dei compagni per di-  
scutere la situazione politica e le iniziative da pren-  
dere per la prevista manifestazione regionale del  
FUAN che si tiene domenica 22.

### ○ BARI

Circoli giovanili. I compagni dei paesi della pro-  
vincia di Bari (anche quelli non organizzati ma che  
vorrebbero fare qualcosa) si incontrano a Bari lunedì  
16 alle ore 16 Aula Sesta della facoltà di lettere  
palazzo Ateneo, per discutere la possibilità di creare  
un circuito alternativo in provincia.

### ○ MILANO

I lavoratori-studenti che fanno riferimento a Lot-  
ta Continua si riuniscono lunedì 16 gennaio, alle  
ore 19, nell'aula permanente dell'istituto C. Cattaneo  
geometri di via S. Vito.

Lunedì alle ore 20,30, nella sede in via De Cri-  
stoforis 5, riunione di tutti i compagni del nord  
Italia che intendono collaborare, discutere, fare pro-  
poste per la pagina degli esteri. Per informazioni  
telefonare a Leo 02-42.60.27.

### ○ CINISI (Palermo)

Domenica 15 gennaio alle ore 9 ai Quattro  
Canti, mostra fotografica contro le centrali nucleari  
organizzata dal collettivo antinucleare di Cinisi.

### ○ ORISTANO

Domenica 15, alle ore 9,30, nella sezione di LC  
di via Solferino 3, riunione regionale.

### ○ NAPOLI

Lunedì alle ore 10,30 si terrà sotto lo IACP di  
via Chiatamoria una manifestazione contro la «513».

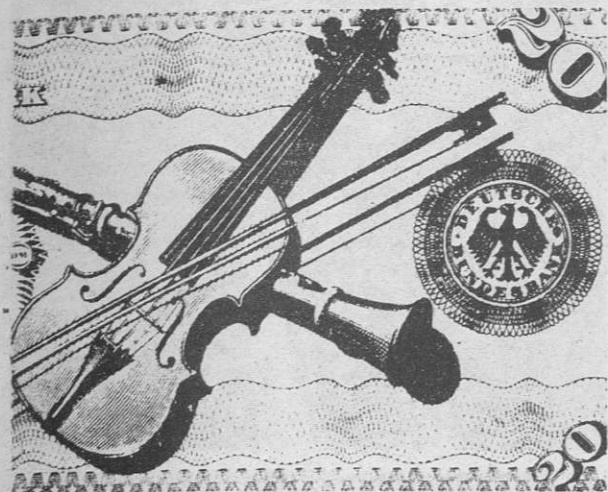
Martedì alle ore 16,30 il coordinamento operaio  
Italsider, indice una assemblea al Politecnico su  
processo Postiglione, operaio dell'Italsider, che si  
terrà il 23 a Napoli, per decidere eventuali mobi-  
lizzazioni.

### ○ COOPERATIVE IN SICILIA

Lunedì 16 gennaio alle ore 17 si terrà a Pa-  
lermo presso la Libreria Centofiori, via Agrigento, una  
riunione regionale di tutti i compagni/e che hanno la-  
vorato in cooperative o che si interessano a questi  
problemi (occupazione, terre incolte, diverso assa-  
to del territorio, energie alternative...).



# KEINE MACHT FUER NIEMAND



« Il rock esprimeva completamente tutta l'insoddisfazione e la inadattabilità della nuova generazione al mondo degli adulti, così pieno di regole e di tabù. Era la risposta più sincera all'ipocrisia degli uomini puliti, dei giganti bianchi con la loro sterile ideologia di plastica... Il tono ribelle e persino rivoluzionario, che il rock angloamericano ha avuto nei giorni della sua nascita è stato troppo spesso sopravvalutato in Germania ». (da "Blatt" 1975 settimanale di controinformazione "Sponti" di Monaco).

Fin dall'inizio degli anni sessanta molti compagni musicisti tedeschi, stanchi di imitare soltanto i "falsi" modelli musicali angloamericani e di cantare in inglese decidono di formare dei gruppi con la caratteristica di cantare nella lingua madre dei testi di una lucida analisi e critica sociale. Appropriando degli schemi basilari del rock, blues e jazz i concerti oltre ad essere un punto di aggregazione diventano lo strumento di presa di coscienza e di lotta delle masse giovanili,

non ancora integrate dal capitale come gli studenti, gli emarginati, gli apprendisti, i braccianti ed i disoccupati.

Il loro modo di far musica è la più spontanea ed impegnata risposta agli evasivi e reazionari « canzonettari » del regime (2 canzoni fra tutte « attacca i tuoi pensieri al cappello » (P. Alexander) e « che cosa è una donna senza un uomo »).

Questi compagni incorrono quotidianamente nelle più disparate azioni represse da parte del sistema e come spada di Damocle pende sul loro capo il nuovo paragrafo 88a (« appoggio anticostituzionale di reati ») della legislazione germanica. Questo articolo, appositamente formulato nella maniera più vaga ed imprecisa, lascia lo spazio ad ogni possibile interpretazione del legislatore, che lo applica sistematicamente ogni qualvolta voglia far tacere chi critica il sistema sia attraverso un libro o semplicemente con dei brani musicali.

a cura di: Pieralfonso

Floh de cologne: conosciuti anche in Italia dopo una loro poco felice esperienza con R.U. Kaiser, grosso speculatore del suono « cosmico » made in Germany. Nel '69 questi compagni dell'APO (opposizione extraparlamentare) provenienti dal cabaret, formano un gruppo underground la cui musica si ispira ai Mothers di Frank Zappa ed ai Fugs. Scrivono l'opera rock « Profitgeier » (cacciatori del profitto) che vuole dimostrare lo sfruttamento da parte del capitale nei confronti degli apprendisti.

Il loro lavoro miglioramente riuscito è la « Geyer-Symphonie » (sinfonia dell'avvoltoio) tutta incentrata sul losco personaggio Friedrich Flick, ex nazista e magnante dell'industria tedesca del dopoguerra, deceduto nel 1972.

Il disco è un collage degli allucinanti panegirici delle orazioni funebri lette da alti personaggi governativi, ai quali i Floh d.C. contrappongono, dati alla mano, tutte le imprese e malefatte del decennio; il tutto viene filtrato ed amalgamato dal suo-

no bombastico ed appositamente ossessivo del gruppo.

Attualmente i Floh d.C., molto vicini agli ambienti della DKP e Juso, hanno purtroppo perso parte della loro spinta iniziale, anche se da un punto di vista strettamente musicale restano tra le più valide formazioni. Allo stesso circuito alternativo della Plane (vicino al « partito comunista tedesco ») appartengono anche i Lokomotive Kreuzberg (jazz-rock, venuti in Italia nel '72) ed il gruppo blues « incazzato » bavarese Zyankali.

Ton Steine Scherben: (creta, sassi e cocci) « Siamo vissuti negli anni sessanta nel quartiere operaio di Berlino Kreuzberg e noi stessi eravamo degli apprendisti e quindi toccati dagli identici problemi del nostro pubblico ». « Legislazioni speciali, berufs-verbod, limitazioni al diritto di difesa... passo su passo e così lentamente e "legalmente" si è instaurato nel nostro paese un "nuovo fascismo" del quale la maggior parte della popolazione, alla quale il ministro degli interni spiega

Cacciatori d'uomini (Ton Steine Scherben): Ci vorrebbero seppellire in galera. / Ci vorrebbero mandare all'inferno. / Solo che il diavolo non ci vuole avere / perché aspetta già loro da un migliaio di anni. / Io intendo i cacciatori d'uomini ed i burocrati da tavolino / che ci hanno già assassinato un milione di volte e tremano per il loro bianco colletto. / Se il Führer li chiama loro accorrono / e si possono comprare per le peggiori maiamate. / Loro uccidono senza pensare / e sono la causa d'ogni scontro a fuoco. / Cacciatori d'uomini lo capite / forse per colpa vostra io oggi creperò. / Però vi voglio garantire una cosa / i vostri mitra non regneranno eternamente. / Voi ci potete inseguire e massacrare. / Però per ognuno che prenderete / altri dodici marceranno. / Voi potete obbedire, voi potete comandare. / Voi lottate contro noi tutti. / Per questo soccomberete cacciatori d'uomini e burocrati da tavolino. / Popos, Kripas (polizia), Npd (partito nazista), fascisti, sadici, CIA/Nekermann, Genscher, Springer, Krupp e tutti quelli che traggono profitto dalla guerra. / Neubauer, Ruhnau, Nixon, Hübner, Schreiber. / O come tutti voi vi chiamate Francesco, Giuseppe, Raniero... / Vedete le lancette dell'orologio / Tigre di carta.



Blues delle perquisizioni continue (Sparifankal): Tu stai a letto e pensi a nulla di male. / Suonano alla porta — Ti strofini gli occhi — sono le 4 del mattino. / Sono nel corridoio e tu sai di chi si tratta, sai che se non aprirai ti ammazzeranno di botte. / Fuori c'è madama e cerca qualcosa da te... cercano sempre qualcosa da te preferibilmente la mattina presto. / Cercano ancora il tuo hashish, solo che tu lo hai nascosto bene / cercano le bombe solo che queste le ha messe un altro. / Desiderano coglierti in flagrante e tu stai nudo nella tua camera / e trovi che tutto questo è poco interessante perché la buona madama / questa settimana è già venuta una seconda volta e dato che non sanno / che fare allora iniziano a cercare mettendo la casa sottosopra. / Trovano un profilattico, sentenziano: ah! Questo scopa! / Tu domandi: Avete qualcosa da ridire? e subito ti menano sulla testa / trovano dell'olio su un guanto, un rotolo di nastro adesivo ed una sveglia decadente. / Dicono: una vecchia sveglia che c'è di meglio per fabbricare una bomba ed il nastro adesivo si può rubare facilmente in un grande magazzino. / Sei subito sospettato e loro sentenziano: questo ce lo portiamo con noi / e se non ti vesti decentemente ti danno un calcio in culo / poi ti portano nel cellulare con un sacco di gente strana. / Alla stazione di polizia lentamente ti svegli lentamente e pretendi un avvocato e devi aspettare le ore prima che arrivi. / Alla sera puoi ritornare a casa perché hai dimostrato che possedere una sveglia non è un reato. / Leggi un po' di Lenin, prendi l'erba dal camino dove l'avevi nascosta / ti rotoli uno spino, senti i dischi e cerchi l'accendino. / Però è sparito perché se lo è preso la buona madama e non te lo darà più. / Ti rimetti al letto in mezzo al microfono nascosto dalla polizia / e dormi fino alle 4 e dato che sei furbo / lasci direttamente per loro la porta aperta. / Nota: Questo testo è stato scritto nel 1970, allora la situazione era pressappoco come adesso. Adesso è quasi come prima, solo che è ancora peggio, ci potrebbe venire l'idea di ripristinare le circostanze degli anni '70. Chi è che non si ricorda le idee che avevamo in quegli anni? Chi è che non sa che vogliamo? Do you Mr. Jones?

## kollektiv rote rübe



## (NESSUN POTERE PER NESSUNO)

Un breve panorama sui gruppi rock-blues "politicizzati" della RFT



... la popolazione deve abituarsi alla vista dei mitra... non riesce più a prenderne coscienza e a confrontarsi criticamente. Noi vogliamo mostrare la paranoia, la paura l'isolamento, il decadimento psichico che si cela dietro la faccia di un mondo apparentemente sano; indichiamo anche i tentativi ed un inizio di superamento di questo isolamento e di questo terrore quotidiano ».

I TSS sono il gruppo rock-politico più conosciuto ed apprezzato in Germania. La durezza della loro musica ricorda quella dei primi R. Stones, anche se non si sono mai sognati di rassegnarsi nel ghetto dell'emarginazione ("we're only outcasts", Symphaty for the devil!) e proprio dall'attivismo politico come l'occupazione di case, l'incarceramento di compagni e la lotta contro le centrali nucleari traggono lo spunto di tutta la loro musica. Attualmente lavorano insieme ai compagni del collettivo teatrale "Rote Rube" per la rappresentazione dello spettacolo « Paranoia » (rivista contro la paura e la miseria in Germania).

Oktober: anche questi compagni sono degli ex-apprendisti, presi per il culo dal sistema, che hanno voluto trasporre in musica la loro condizione sociale. Hanno curato la parte musicale di una incisione del KB contro le centrali nucleari ed insieme ad altri compagni di Amburgo scrivono un mensile alter-

nativo (« Tribühne »). Attualmente preparano un lavoro sulla comune di Parigi.

Sparifankal: originale gruppo che contamina costantemente il rock tradizionale con il canto in stretto dialetto bavarese. Oltre alla musica si occupano di diverse attività collaterali come quelle di seminari sui mass-media, giochi con i bambini ecc.

Hanno fondato insieme agli Embryo, purtroppo sempre più persi nel trip di un jazz-rock commerciale, ed ai Missus Beasty un'etichetta alternativa autogestita dai musicisti l'April records. Anni orsono sono venuti in Italia in una tournée organizzata da branko ed era ora.



Un bambino: Luigi, 4 chili e 4 etti. E' nato ieri a Napoli, e la madre Giovanna è assai contenta. Per non parlare di Mimmo Pinto nelle vesti di padre. Auguri da tutti noi.

Al « Teatro Arsenale » in via C. Correnti 11, il giorno 12, 13, 14, 15 gennaio alle ore 21 concerto « Antonio e i fuochi » suonata scomunicata con Mario De Leo e Franco Madau, a cura di Michele Straniero e Moni Ovadia.

## Programmi TV

RETE 1, alle ore 20,40, va in onda la prima puntata dello sceneggiato « Il rosso e il nero » tratto dal romanzo di Stendhal. Ore 21,45 « La domenica sportiva » fatti di attualità sportiva.

RETE 2, alle ore 20,40 « La granduchessa e i camerieri » seconda puntata dell'opera scema di Garinei e Giovannini con Franchi e Ingrasias. Nonostante gli sforzi di uscita dai canoni del grigio tappabuchi, la tivvù riesce solo a dare nuove versioni del vecchio avanspettacolo.



# "Il tipo di governante che piace a me..."

(Jimmy Carter)

Da qualche tempo la stampa, nazionale ed internazionale, ha molte occasioni di parlare dell'Iran. La visita di Carter, il ruolo dello Scià nella conferenza dell'OPEC tenutasi il 20 dicembre a Caracas, la sua intensa attività diplomatica, che lo vede impegnato in prima linea, sul fronte dei negoziati «per la pace in medio oriente» e su quello del conflitto nel «Corno d'Africa tra Somalia ed Etiopia».

Il cardine di questa intensa attività è naturalmente il ruolo che l'Iran gioca nel disegno complessivo dell'imperialismo americano nella regione. Jimmy Carter, dopo un primo esordio, ormai quasi un rituale per i presidenti democratici, col quale mostrava i denti ai petrolieri (per esempio opponendosi alla

costruzione di un impianto per lo sfruttamento dell'energia nucleare, di cui uno dei maggiori azionisti era la «Gulf Oil») è rapidamente tornato a quella «realpolitik» che vede nelle compagnie petrolifere il vero tramite della politica estera statunitense nel medio oriente. Suggello di questo ennesimo voltafaccia dell'amministrazione Carter è stato, tra gli altri (intervento nei negoziati israelo-egiziani e rapporti con l'Arabia Saudita) il rapporto «preferenziale» che questa ha stabilito con Reza Pahlavi. Questo, incalzato dalla crisi economica, dall'inflazione galoppante (30 per cento all'anno), dal crescere dell'opposizione interna, aveva un grande bisogno dell'aumento del prezzo del petrolio.

In cambio della sua decisione di appoggiare la linea saudita del «congelamento» lo Scià ha avuto un enorme aiuto economico e militare dagli USA. Carter gli ha concesso sei reattori nucleari ed equipaggiamenti moderni per il suo esercito, unica impresa non disastrosa del paese. Ma non solo: subito dopo la partenza di Carter da Teheran, Reza Pahlavi si è incontrato con re Hussein di Giordania, col quale ha caldeggiato la linea americana di rinchiudere i palestinesi in una riserva ben controllata dallo stesso Hussein, col non trascurabile apporto degli israeliani e ha addirittura proposto un suo piano che, se non si distaccava per nulla da questa linea, è comunque indica-

tivo delle ambizioni dello Scià. Quasi contemporaneamente egli ha dichiarato che «non resterà passivo» di fronte ad un intervento militare dell'Etiopia di Menghistu (e, soprattutto, di Breznev), contro la Somalia. Potrà sostenere, lo Scià ambizioni di così vasta portata basandosi esclusivamente sull'appoggio aperto degli USA?

Nel suo paese, dove, ad onta dei grossi introiti petroliferi, milioni di persone vivono al limite della sussistenza, in baraccopoli senza energia elettrica, l'opposizione sta rapidamente crescendo. Essa si sta estendendo dagli studenti, le cui numerose manifestazioni di massa vengono repressi con crescente durezza (l'ultima è del 10 gennaio, conclusa con due uccisi e



300 feriti, con cui si reclamava il rientro in patria delle migliaia di esiliati politici) si sta agguerrendo la protesta di intellettuali progressisti e di settori operai: 143 tra avvocati e scrittori, hanno inviato al governo una serie di «lettere aperte» con cui richiedono una serie di riforme compreso lo scioglimento

della SAVAK; il Fronte nazionale, un movimento che negli anni 50 era guidato dal dottor Mossadeq, il cui governo progressista fu rovesciato nel 53 da un colpo di stato organizzato direttamente dalle compagnie petrolifere americane, e al quale lo Scià deve il suo potere, sta riprendendo forza.

Nostra intervista con la giornalista americana Margot White.



Ci sai dire qualcosa sulla presenza americana in Iran?

Basta partire dai dati «ufficiali» per rendersi conto del tipo di presenza. Dal 1973 l'ambasciatore americano in Iran è stato Richard Helms, ex-capo della CIA, lo stesso che ha coordinato il colpo di stato del 1953, quello che ha permesso allo Scià di prendere il potere.

Sotto la sua rappresentanza l'Iran si è trasformato da una delle maggiori roccaforti dell'imperialismo americano in una base militare offensiva con privilegi e responsabilità pari — e in alcuni casi superiori — a quelle della NATO. Quanto a Sullivan, il nuovo ambasciatore in carica dal gennaio '77, si tratta dell'ingegnere della controrivoluzione americana in Indocina a partire dal 1963, come prova la sua corrispondenza con l'allora presidente degli Stati Uniti L.B. Johnson. D'altra parte l'assistenza di 30 mila «consiglieri» garantisce la presenza americana a tutti i livelli sia militare che politico e amministrativo. L'aggressione iraniana in Dhofar — 11.000 uomini — per reprimere la lotta di liberazione nella regione ne rappresenta la diretta conseguenza.

Qual è lo stato attuale dell'opposizione al regime dello Scià?

Prima del 1969 la principale forma di opposizione era rappresentata da un movimento «costituzionale» formato da giuristi e uomini di cultura che premeva per un cambiamento legale verso la democrazia.

Le attività della guerriglia urbana hanno incoraggiato questo movimento a prese di posizione più decise. La crescita del movimento di opposizione tra gli studenti sta portando attualmente alla creazione di un movimento di massa che passa attraverso le fabbriche e le campagne. La resistenza si è allargata a molti strati della società iraniana assumendo diverse forme. Il problema attuale è quello del collegamento per la costruzione di una organizzazione che partendo da tutti gli strati sociali si ponga come obiettivo il rovesciamento del regime.

Hai assistito personalmente a qualche manifestazione popolare contro il

regime?

Il 10 gennaio, ultimo giorno del nostro viaggio che è durato due settimane, c'è stata una manifestazione di protesta a Ghom, una cittadina religiosa a sud di Teheran. La polizia ha sparato contro i manifestanti che stavano per occupare il comune uccidendone sei tra cui un ragazzo di 13 anni. Girando per le vie di Teheran, sui muri, si leggono frequentemente frasi del tipo «Unità, Lotta, Vittoria» e «abbasso lo Scià».

Con chi hai parlato durante il tuo viaggio in Iran?

Intellettuali, avvocati e studenti anche se questi incontri erano resi difficili più che mai dalla presenza assillante degli agenti della SAVAK, la polizia segreta dello Scià, che ci seguivano. Più di una volta sono dovuta andare in montagna con degli studenti per poter parlare liberamente.

Hai accennato all'esi-

stenza di un forte movimento degli studenti. Puoi essere più precisa?

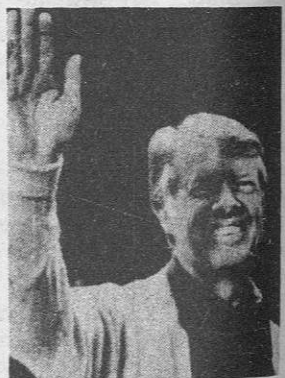
Il movimento è talmente forte che dall'ottobre scorso il regime ha dovuto cominciare a chiudere le università, dove si chiede ormai la libertà di insegnamento e si esprime una ferma opposizione alla politica dello Scià. In giugno e luglio delle «serate di poesia» organizzate nelle università hanno radunato migliaia di persone. Nel mese di novembre la SAVAK voleva impedire una di queste serate.

Quattro scrittori progressisti erano stati invitati all'università di Arymehr: 3.000 persone avevano preso posto nella grande sala e più di 2.000 erano rimaste fuori. La SAVAK, dopo aver sgomberato l'esterno, ha intimato a tutti i presenti di andarsene: questi hanno rifiutato rimanendo tutta la notte. Al mattino, con la mediazione degli scrittori invitati, sembrava raggiunto un accordo: il

pubblico sarebbe defluito indisturbato purché non avesse inscenato cortei o manifestazioni. Appena lasciata la sala, invece, delle squadre fasciste hanno attaccato in massa uccidendo dalle 12 alle 16 persone (i dati sono incerti) e ferendone più di cento. Vi sono stati più di duecento arresti. L'impiego repressivo di queste squadre rappresenta una novità: si tratta di giovani di 16-17 anni, reclutati nei villaggi e spediti in città per attaccare le manifestazioni studentesche e gli oppositori negando poi che si tratti di un intervento del regime.

Lo Scià ha fatto balenare la prospettiva di un «boom» economico iraniano. E' stato realizzato qualcosa in questo senso?

Il sogno economico dello Scià si è rivelato pura mitologia. Tutta la propaganda si è rivelata falsa di fronte alla realtà di una profondissima crisi economica e sociale. Basta



vedere il campo edilizio: grandi promesse sulla casa e le poche costruite hanno un affitto equivalente a 1.000 dollari mensili. Molte costruzioni sono lasciate a metà. Secondo statistiche il 60 per cento del salario va alla casa. In una città come Tehran 4 milioni e mezzo di abitanti vivono nel tessuto urbano, circondati da 3 milioni e mezzo di persone che abitano in baracche e capanne d'argilla. L'anno scorso la più grande manifestazione è stata per la casa. Il regime ha inviato dei bulldozer per radere al suolo le baracche a sud della città. La popolazione si è scontrata con la polizia e ci sono stati più di 40 morti.

Come sono le condizioni di vita dei lavoratori?

Basta dire che nella capitale i prezzi dei generi di prima necessità raddoppiano a volte in una settimana. La gente è costretta a prodursi il cibo, ad essere autosufficiente. Questo denuncia il fallimento totale del piano per l'agricoltura. Sul problema dei lavoratori posso citare un fatto preciso: il responsabile dell'ufficio americano per l'agricoltura a Tehran, rispondendo alle richieste di un connazionale sugli eventuali rischi di un investimento, ha dichiarato testualmente che non c'è alcun rischio «chi sciopera viene ucciso».



Scontri fra studenti iraniani e polizia americana.



Cile

# Le unghie di Pinochet

## Arrestati 12 dirigenti DC

Tredici dirigenti della democrazia cristiana cilena sono stati arrestati a Santiago. Le forze di sicurezza cilena (ex-DINA) li hanno sorpresi in un appartamento nel centro della capitale cilena.

Tra gli arrestati figurano notissimi esponenti della DC: Tomas Reyes Vi-

cuna, vice-presidente del partito, ex-senatore, legato a Frei, Guillerino Yungue, massimo dirigente studentesco, della gioventù democristiana; Belisario Velasco, ex-presidente di «Radio Balmaceda», la più importante radio della DC, chiusa definitivamente nel corso del '77, ha già

scontato un anno e mezzo di confino; Manuel Sepulveda, dirigente dei metalmeccanici, dopo essere stato condannato al confino era stato amnistiato il natale scorso. L'«Unione Mondiale DC» ha chiamato alla mobilitazione per ottenere la liberazione degli arrestati.



Il colpo inferto dalla giunta cilena alla DC è molto duro: non tanto per le conseguenze che potrà avere sulla attività di un partito che riesce in qualche modo a trovare canali semi-legali di espressione (dai sindacati, ad alcuni organi di stampa, ecc.) quanto per il significato che una scelta del genere ha in questo momento. In occasione del referendum indetto da Pinochet lo scorso 4 gennaio, si sono acuiti i contrasti in seno alla giunta stessa mentre, parallelamente Frei in persona prendeva posizione pubblicamente contro Pinochet: quest'ultimo passa oggi all'offensiva.

Un giornale spagnolo ha pubblicato la risposta che Pinochet avrebbe inviato a Leigh, comandante dell'aviazione: il tono è quello di chi chiede di mettersi in riga; la controversia con l'Argentina d'altra parte, potrebbe essere sfruttata per chiedere alle Forze Armate nel loro insieme di serrare le fila.

Un'altra iniziativa di «politica estera», secondo quanto è stato affermato dallo SWAPO (il movimento di liberazione della Namibia, territorio sotto il controllo del Sudafrica) è quella di inviare soldati a combattere in questa regione, sembra che ne siano presenti già cinquecento. Non si tratta di una iniziativa di poco conto: si sono moltiplicate nell'ultimo anno le forme di collaborazione a tutti i livelli tra le giunte militari sudamericane e il Sudafrica e la Rhodesia.

Questo colpo inferto alla DC si inserisce dunque in questo quadro, del resto Pinochet aveva promesso una «politica più aggressiva» oggi mette in pratica, dopo il «bagno popolare» del plebiscito.

Le incognite sul suo cammino sono molte: l'isolamento internazionale ha da tempo oltrepassato il livello di guardia e non basta certo, come hanno fatto certi giornali cileni, insieme di serrare le fila.

preda alla follia sovversiva». La DC, che ormai punta esplicitamente sulla carta del ricambio, dovrà fare i conti con una repressione più massiccia rispetto al passato. Ne potrà trarre vantaggi sul piano del consenso interno ma corre il rischio di vedere molti suoi militanti «trascinati» a sinistra, verso le forze della resistenza, tendenza già presente da tempo in quei settori che avevano appoggiato attivamente o anche solamente con il silenzio, il rovesciamento del governo Alende.

L'unità della giunta militare è a questo punto decisiva per la continuità stessa del regime: se il generale Leigh e l'ammiraglio Merino, comandante in capo della marina, non ritenessero sufficienti le «garanzie» offerte loro da Pinochet, si porrebbe seriamente il problema del cambio. Il progetto di Pinochet è quello di una «istituzionalizzazione» del regime che veda nell'esercito e quindi in lui l'asse portante. Negli ultimi mesi alcuni mutamenti ai vertici militari hanno rafforzato ulteriormente il potere delle Forze di terra.

Si fa strada una alternativa? Oggi, nell'immediato, la caduta di Pinochet è poco probabile; il progetto di «apertura guidata» della DC fa strada a livello popolare ma non ha forza militare. Un'altra parte dell'opposizione non di sinistra, chiede una riforma del regime che allarghi il suo consenso politico, legalizzi alcuni partiti, diminuisca la subordinazione al capitale straniero.

Chi taglierà le unghie a Pinochet?

Noi domandiamo un incontro generale internazionale a Strasburgo a nome nostro. Certo, avremmo potuto cercare di giustificare politicamente la nostra iniziativa e la sua opportunità. Non abbiamo fatto niente di tutto ciò. Non abbiamo bisogno di una giustificazione per avere voglia di batterci o di poter dire che dopo Starmheim abbiamo paura.

Allora domandiamo e facciamo delle proposte dicendo che a Strasburgo ci andiamo per lottare contro la repressione, contro la convenzione anti-terrorista e anche per dare tutto il nostro sostegno al Movimento tedesco che si riunirà una settimana dopo a Berlino per preparare l'incontro di Francoforte, contro la repressione, previsto per l'estate prossima.

Ci andiamo per riflettere sulla delinquenza e sulle prigioni, per sostenere la lotta dei detenuti, per denunciare i «bracci di sicurezza» nelle carceri.

Andiamo a Strasburgo per incontrarci su scala internazionale per vedere quello che è possibile fare, quale risposta ci è possibile fornire, ed inoltre per trovare un altro tipo di rapporto politico. Dei gruppi che si sentono interessati e che hanno delle pratiche ben precise sono invitati ad essere presenti.

Il tema proposto è la lotta contro la repressione.

Andiamo a Strasburgo con un sistema radio e chiediamo a tutti i compagni di cercare di collegarsi con noi.

Ci sarà un concerto con i gruppi «Diesel» (rock)

e «Revolte» (Jazz-rock). Un collettivo sulle Arti Grafiche prepara una serie di idee per manifesti.

Proponiamo il programma seguente:

Sabato 21-1 ore 14: Assemblea generale. Idee e proposte di lotta contro la repressione; ore 18: Riunione dei gruppi per l'organizzazione della giornata d'animazione; ore 22 Concerto.

Domenica 22-1: ore 10. Riunione generale sulla discussione delle idee proposte e coordinazione per la discussione dell'organizzazione delle tre giornate sull'autonomia, previste per la prossima primavera; ore 14. Organizzazione di ogni gruppo per una sua giornata d'animazione su Strasburgo.

Comitato di coordinamento per l'incontro di Strasburgo

## Nel mondo

### INGHILTERRA

#### La settimana lavorativa di quattro giorni

E' stata chiesta ieri a Londra dal segretario generale dei trasporti

britannici, Jack Jones. «La settimana di cinque giorni è stata introdotta in Inghilterra nel lontano 1946, sarebbe ora di pensare a passare a quella di quattro giorni».

### VIETNAM - CAMBOGIA

#### L'ambasciatore vietnamita a Parigi

Vo Van Sung, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale

ha rivolto un appello per una soluzione pacifica del conflitto tra Vietnam e Cambogia e ha invitato i paesi di tutto il mondo ad aiutare le due parti ad arrivare ad una pacificazione.

### NICARAGUA

#### «Lo hanno ucciso le forze di sicurezza»

Ha detto ieri Xavier Chamorro, fratello di Joaquin Chamorro ucciso martedì a colpi d'arma da fuoco nelle strade della capitale, Managua. L'ucciso era il più cono-

sciuto esponente dell'opposizione legale al regime di Somoza; il fratello ha dichiarato che continuerà la politica di opposizione al governo dalle colonne de «La Prensa», quotidiano di cui Chamorro era direttore.

### URSS

#### Condannato a morte in URSS

Un Georgiano accusato di aver compiuto attentati contro edifici governativi, causando un morto e vari feriti. L'uomo aveva 42 anni; duran-

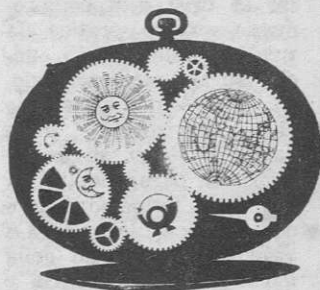
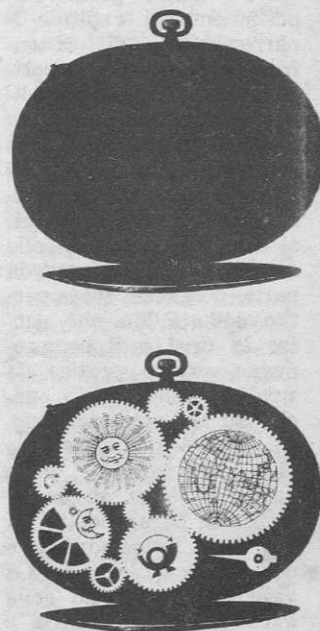
te il processo a porte chiuse che si era svolto lo scorso anno contro di lui, aveva affermato di aver commesso gli attentati «per motivi patriottici, contro la russificazione della Georgia».

### TURCHIA

#### 20 morti dall'inizio dell'anno

Questo il tragico bilancio dopo una serie di attentati moltiplicatisi negli ultimi giorni.

L'altro ieri a Istanbul è stato ucciso un giovane due sono rimasti gravemente feriti a colpi di arma da fuoco sparati da un «auto» contro un gruppo di giovani di sinistra che uscivano dalla facoltà di lettere. Un altro giovane è stato trovato morto ieri mattina al periferia della città: anche lui era stato ucciso a revolverate.



testa di cuoio



testa di cuoio che gioca a palla con Poliziotto Argentino



testa di cuoio che si fucchiato con Poliziotto Argentino



testa di cuoio dopo che si è picchiato con Poliziotto Argentino



operaio

Movimentata scena allo stadio «River Plate» di Buenos Aires, dove si svolgeranno i mondiali di calcio. La squadra di calcio tedesca guidata dal suo allenatore Helmut Shoen, ha abbandonato il tappeto verde dopo

una furibonda lite con i soldati addetti alla vigilanza. «Ci hanno scortato fuori» ha detto, secondo quando riferisce l'Ansa, il direttore tecnico tedesco: la sua, molto probabilmente è una versione addolcita per «ci

hanno preso a calci in culo». Bella forza! «Se c'erano le teste di cuoio... pare abbia affermato in lacrime, sottovoce, il paffuto allenatore.



# MSI: fuorilegge mi ci metto io se lo Stato mi protegge



Dopo l'uccisione dei tre fascisti romani, dopo le rappresaglie squadristiche che ne sono seguite, i fermenti e gli scontri, i giornali che «fanno opinione» hanno parlato apertamente di «spirale inarrestabile», di «confronto armato fra terroristi rossi e neri» o addirittura («Panorama, l'Espresso») di «guerra civile strisciante». Le analisi che dimostrerebbero questo dato di fatto sono tutte ancorate, oltre che alle considerazioni arcinote da parte borghese sul «partito della P38» che contro la crisi e il compromesso storico pratica la «critica delle armi», anche su un elemento nuovo: quello del passaggio alla clandestinità delle bande di Rauti, di un loro ruolo paragonabile da oggi alle formazioni nere dell'America latina (3A argentine, squadroni della morte brasiliani, Patria e libertà cilena). Siamo stati i primi e gli unici subito dopo l'omicidio di Walter Rossi, a chiederci a cosa puntasse il MSI con la sua politica dell'omicidio, e cosa giustificasse la scelta missina di incassare colpi duri (chiusura delle sedi, rilancio della parola d'ordine MSI fuorilegge, isolamento da consistenti strati di bor-

## Fosse stato ai bei tempi...

Provando ad analizzare queste contraddizioni, il primo elemento su cui riflettere è il livello della risposta missina all'omicidio di Bigonzetti e Ciavatta. E' stata una risposta debole, tanto sul piano politico quanto su quello militare. Proviamo a immaginare un'Acca Laurenza che fosse accaduta ancora due o tre anni fa: sul piano militare, la mobilitazione dei fascisti, la loro capacità di rispondere con manifestazioni centrali andando all'assalto di sedi di partito e camere del lavoro, e insieme la loro capacità di mettere a segno rappresaglie di commandos, sarebbero state nettamente superiori. Basta ricordare quale fu la gestione Almirante-Romualdi del dopo Mantakas (il fascista ucciso a via Ottaviano nel febbraio 1975 in circostanze mai chiarite, omicidio di cui fui accusato Panzieri), con una settimana di «occupazione» fascista nel centro di Roma, o i fatti seguiti all'omicidio

ghesia nera «perbenista») pagando prezzi politici sproporzionatamente alti se visti con criteri di valutazione tradizionali. Siamo stati anche i primi a concludere che la linea che si andava affermando «sul campo» in casa fascista, era appunto quella del passaggio a forme di clandestinizzazione dell'apparato, per una politica di guerra guerreggiata contro la sinistra che faceva da punta di diamante, domani, in un processo di ricomposizione a destra della borghesia. I fatti, prima a Bari con l'omicidio di Benedetto Petrone, poi con l'escalation di assalti e la puntigliosa ricerca dell'omicidio specialmente a Roma, non hanno smentito l'analisi.

Oggi però questa lettura va precisata, resa più puntuale e analizzata dall'interno perché altrimenti c'è il rischio di confondere una tendenza in atto con l'unica realtà, sopprimendo le contraddizioni e finendo per impoverire la tattica, la duttilità dell'azione antifascista, o peggio, finendo per confondere l'antifascismo militante con l'esecuzione «manu militari» di qualsiasi fascista in quanto tale, come è accaduto a Roma.

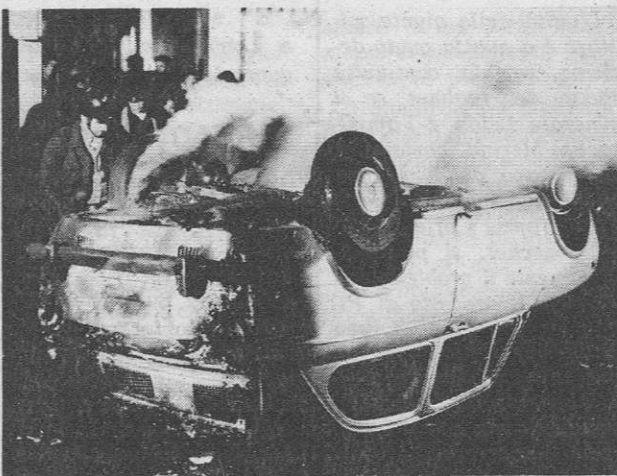
del missino Zicchieri (novembre 1975) con l'attentato mortale al giovane Corrado e con assalti a catena contro le sedi di sinistra sotto gli occhi della polizia. Sul piano degli equilibri politici interni al MSI, la rappresaglia nera avrebbe prodotto una galvanizzazione delle componenti più oltranziste. Con Zicchieri, per restare agli esempi fatti, si verificò proprio questo: l'uscita allo scoperto di Lotta Popolare, il settore nazi-populista che avversava il disegno in «doppiopetto» della Costituente di destra, e la sua saldatura con l'ala rautiana.

Sul piano delle coperture politiche dall'esterno, infine, una via Acca Laurenza pre-datata avrebbe dato fiato a tutti i settori politici moderati e autoritari contro la sinistra, che avrebbero fatto d'ogni erba un fascio, traducendo il tutto in impunità sulla piazza per gli squadristi e in persecuzione del movimento.

## Quanti guai a Palazzo del Drago

Non si è verificato niente di tutto questo, al contrario: alla base del MSI la risposta militare si è esaurita in una serie di sfuriate impotenti (macchine civili rovesciate e bruciate, revolverate «vaganti» ai furgoni della PS) e ai vertici in una regia puramente formale sull'azione di piazza (Almirante e Rauti che cercano di salvare la faccia mettendosi alla testa di 50 scalmanati in giro per il Tuscolano). I processi politici innescati all'interno del MSI sono altrettanto negativi, e non solo per la Direzione di via IV Fontane ma per tutto il partito: su questo piano le reazioni visibili all'esterno, quelle che danno il polso della situazione, si risolvono prima in un assembramento isterico di giovani squadristi a palazzo del Drago per mettere sotto accusa i gerar-

chi, poi nelle dichiarazioni fanatiche ma politicamente vuote e impotenti di Almirante («giro senza scorta, i rossi vengano a prendermi») e di Rauti, che sostanzialmente si limita a chiedere una tregua ai militanti antifascisti (e vedremo in seguito che senso dare a questa «proposta di armistizio»). Sul piano delle coperture esterne, infine, si è verificato lo smacco più grave per il MSI. Molto sfumate o inesistenti le prese di posizione dai settori moderati in solidarietà di Almirante e soprattutto — è questo il dato più nuovo — molto duro il comportamento delle forze di polizia, specie dei carabinieri. Alla prima reazione organizzata dai fascisti, ecco la risposta a fuoco dei plotoni ed ecco il terzo morto fascista, il più pesante per Almirante e Rauti.



## Camerata CC, che fai, mi spari?

Forse non è stato valutato abbastanza il significato di questo episodio: per la prima volta si è rotta traumaticamente la nonbelligeranza dell'Arma (o la sua attiva connivenza) con i fascisti. Con la morte di Recchioni è stato smentito per una volta l'assioma che era stato il fiore all'occhiello della strategia nera in Italia fin dai tempi del convegno al Parco dei Principi (1965), ribadito poi nel rapporto dei fascisti greci sul «signor P» e sulla sua unità d'azione con la «gendarmeria italiana» (1969) e in seguito rivendicato a più riprese nelle tracotanti dichiarazioni dei vertici missini ai tempi d'oro della «Rosa dei Venti» (1973). Sconfitta la strategia della tensione e ridimensionato il ruolo dei fascisti, uno dei capisaldi sui quali si fondava la speranza della ripresa offensiva era per i fascisti questa tacita intesa con i carabinieri. Adesso l'intesa si è incrinata. Intendiamoci, non affermiamo né una improvvisa vocazione antifascista dell'Arma né un'impensabile rottura irreversibile tra alferi della reazione nei corpi armati e partito della reazione. Affermiamo però

ch, nella presente congiuntura politica, si è verificata questa novità: le contraddizioni violente che attraversano l'Arma (Kappeler, morti misteriose, lotta fra componenti interne legate ad ambienti politici oltranzisti o democratici, necessità vitale di restare in corsa per il comando dei servizi segreti proprio alla vigilia delle nomine e quindi necessità di accreditarsi in senso antifascista) e quelle che infuriano in campo missino (scissione di Democrazia Nazionale e «taglio» dei fondi, emarginazione parlamentare del MSI dal 20 giugno in poi, faida ai vertici, emorragia alla base) si sono sommate e hanno prodotto quello che al MSI non possono non considerare «un mostro». Un mostro che ha spaventato sia la componente Rauti sia la componente Almirante, perché la morte di uno squadrista per mano di un capitano dei carabinieri (nemmeno avvenuta nel corso di una mobilitazione a freddo ma nel momento emotivo e «sacrale» della vendetta contro i comunisti) significa isolamento, e allude a uno «stato di guerra» contro le istituzioni, sottolinean-

do perciò la impraticabilità di qualsiasi linea parlamentarista, di qualsiasi tentativo di mano tesa alla destra DC per una lotta comune «all'unico terrorismo, quello di sinistra».

Spaventa Rauti, perché la sparatoria con i CC interviene nel momento in cui la strategia fascista è a una svolta, quella appunto del passaggio alla clandestinità, che per

riuscire ha più che mai bisogno di connivenze e non belligeranze di settori istituzionali potenti come l'Arma dei carabinieri. Il risultato del colpo subito è stato, con la debolezza generale della risposta politico-militare che abbiamo visto, anche quello di un'alleanza d'emergenza fra i due caporioni sotto le insegne delle «scure manovre di regime per perseguire il MSI».

## Due amici per (farsi) la pelle

Un'alleanza di facciata, che in realtà avvicina la resa dei conti tra Almirante e Rauti, perché verifica la mancanza di termini comuni fra i due; la mancanza, cioè, di margini per una nuova linea del «doppio binario» in bilico fra terrorismo e pseudo garantismo costituzionale. Alla lunga, sarà probabilmente Rauti a trarre vantaggio dai fatti di Roma (o meglio a esserne meno danneggiato). Il fondatore di Ordine Nuovo avrà infatti buon gioco nel dimostrare che l'unica linea è quella del «mordi e fuggi», dell'essere sempre all'offensiva, del sottrarre all'antifascismo gli obiettivi da colpire calando nella clandestinità armata i gangli delle strutture missine, di colpire duro e su obiettivi selezionati, di recuperare per questa via credito, simpatie e connivenze all'interno delle istituzioni e della borghesia. Perché stando così le cose, Rauti chiede tregua all'antifascismo militante? E' improbabile che, come teme Scalfari, nutra illusioni su inconcepibili alleanze «panterroristiche» contro il compromesso storico, perché se simili alleanze stanno nella mente degli scopritori democratici di «complotti eversivi», non stanno certo nel patrimonio di lotte del proletariato italiano, un patrimonio con il quale devono fare i conti anche i cul-

tori delle guerre private e delle scorciatoie militariste alla rivoluzione. Per accreditare questa tesi, si dovrebbe ammettere la possibilità di un trapianto di tattiche già teorizzate da certe formazioni marxiste-leniniste del centro America (S. Domingo) in situazioni di estrema debolezza del movimento di classe locale, tattiche anche lì largamente perdeti e aberranti per la chiarezza delle masse. Non è nemmeno pensabile che Rauti si faccia improvvisamente paladino di una linea di smobilitazione dell'apparato militare in nome di quel «socialismo nero» tra gli emarginati che ancora dopo il 20 giugno era teorizzato dai suoi documenti di Linea Futura alla rincorsa di un fantasma, quello di Reggio Calabria, che l'impermeabilità dei proletari ha dissuaso definitivamente tanto nel sud quanto alla periferia delle grandi città. La verità è forse più semplice: Rauti chiede tregua perché ha un disperato bisogno di prendere tempo, di leccarsi le ferite a costo di rinunciare per un po' alla sua strategia dell'omicidio, perché ha bisogno di riannodare i fili delle complicità istituzionali e perché il suo apparato militare somiglia ancora più a una vavallante senza strategia che al nucleo d'acciaio della reazione borghese.

## Antifascismo sì, ma quale?

Clandestinità armata, perciò, come obiettivo obbligato del MSI, ma non dall'oggi al domani, senza traumi interni ed esterni capaci di indebolire ancora di più il progetto complessivo e non senza fare i conti, momento per momento, con le forze dell'antifascismo. Da un lato con l'antifascismo tattico (ma maggioritario) della borghesia del grande capitale, che oggi non è propensa (ma fino a quando? E che cosa comporterebbe una campagna per le elezioni anticipate?) a concedere di nuovo libertà d'azione a Rauti come negli anni delle bombe. Dall'altro con l'antifascismo reale dei rivoluzionari che, per definizione, non può essere delegato al potere.

A questo punto, per tutti i compagni, si chiude un discorso e se ne apre un altro centrale, quello dei nostri compiti. Quale antifascismo, dopo Acca Laurenza? Su quale terreno? Con quale rapporto fra avanguardia e masse? Con quale interpretazione ed estensione del concetto di autodifesa? Per praticare quali obiettivi politici e con quali conseguenze? Un discorso complesso, certamente legato in mille modi ai termini più generali dello scontro politico nel paese in questa fase, un discorso per il quale nessuno può avere la risposta in tasca, ma che nessuno può più rinviare, lasciare nel vago o esorcizzare con le alchimie delle valutazioni caso per caso.

Marco Ventura